



2010

LA CITTA' DELLE DONNE

Un quadro conoscitivo
della popolazione femminile di Milano



MEGLIOMILANO

I QUADERNI DELL'OSSERVATORIO

Opere di copertina (da sinistra):

Federico Zandomenighi
Pittore impressionista italiano (1841 - 1917)
Mathilde

Tamara de Lempicka
Pittrice polacca appartenente alla corrente dell'Art Déco (1898 - 1980)
Autoritratto (Tamara sulla Bugatti verde) • 1925

Pablo Picasso
Pittore spagnolo considerato uno dei maestri del XX secolo (1881 - 1973)
Il sogno • 1932

Fortunato Depero
Pittore futurista, scultore e pubblicitario (1892 - 1960)
Rotazione di ballerina e pappagalli • 1917-1918

Enzo De Giorgi
Nato nel 1968 a Nizza Monferrato, vive e lavora nel Salento.
Via Oronzo Quarta, 45 • Trepuzzi (LE) • www.enzodegiorgi.it
Il girotondo

MeglioMilano | Associazione per migliorare la qualità della vita in città
Presidente: Simonpaolo G. Buongiardino
Hanno collaborato alla pubblicazione
Monica Bergamasco, Eugenia Bernabei, Carla de Jong, Ellida Massone

LA CITTA' DELLE DONNE

Un quadro conoscitivo
della popolazione femminile di Milano



INDICE

Presentazione Pag. 2

Indagine statistico demografica | a cura di S. Lecca

- 1. Aspetti demografici generali Pag. 4
- 2. Figli, matrimoni e famiglie Pag. 8
- 3. Salute delle donne Pag. 12
- 4. Istruzione e formazione Pag. 18
- 5. Lavoro Pag. 24
- 6. Condizioni economiche Pag. 32
- 7. Sicurezza Pag. 38
- 8. Lavoro di cura e servizi Pag. 46
- 9. Rappresentanza e partecipazione Pag. 52

Milano al femminile | a cura di A. Colorni e E. Bernabei

Punto di vista delle donne Pag. 60

Bibliografia | Sitografia Pag. 68



MEGLIOMILANO

Presentazione

Cominciamo dalle donne...

Con il volume che avete tra le mani MeglioMilano – attiva da vent'anni nel monitoraggio della città e delle sue dinamiche – inizia una serie di analisi specifiche, assumendo di volta in volta un particolare punto di osservazione.

Con ciò si mette in atto contemporaneamente un approfondimento sul versante statistico e una innovazione sul piano metodologico. L'approfondimento riprende i temi dell'Osservatorio Permanente della Qualità della Vita a Milano, cercando di rompere l'appiattimento che il calcolo degli indicatori fatto su tutta la popolazione milanese nasconde.

L'innovazione è quella d'interrogare un (piccolo) campione della popolazione – femminile in questo caso – per avere percezioni dirette e suggerimenti "dal basso" attraverso dei focus group.

Abbiamo quindi incrociato la parte statistica (per così dire oggettiva) con quella di tipo dichiaratamente soggettivo (l'attività dei focus group).

L'indagine statistica ha riguardato aspetti demografici, famiglia, salute, istruzione, lavoro, condizioni economiche, sicurezza, servizi, rappresentanza, declinando tutti questi temi al femminile.

Su questo versante, delineato riprendendo e confrontando indagini e statistiche disponibili in grado di rapportare la città con altre realtà italiane e estere, i dati evidenziano – nel complesso – una Milano al femminile relativamente più avanzata non solo rispetto al contesto nazionale, ma anche, seppure non sempre, nel raffronto con gli altri comuni metropolitani considerati¹.

Il Quaderno considera diversi altri aspetti importanti: i cambiamenti demografici e di tipologia familiare, che non raramente si traducono in una maggiore solitudine e fragilità delle donne; la salute; l'instabilità matrimoniale, le cui conseguenze in termini di cura e responsabilità nei confronti dei figli minori "rimasti" dopo un divorzio o una separazione gravano maggiormente sulle donne; l'offerta di servizi pubblici di custodia per i bambini e di cura per gli anziani; la sicurezza.

¹ Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.



In estrema sintesi emergono, a Milano come nel resto del Paese, diverse aree problematiche che evidenziano il permanere di sostanziali disparità, a volte molto profonde, tra donne e uomini.

Gli aspetti maggiormente positivi, nei quali cioè le donne hanno conseguito i migliori avanzamenti, riguardano l'istruzione e l'occupazione.

- Le giovani donne non sono soltanto più istruite dei giovani uomini, ma presentano percorsi di studio più brillanti e regolari.
- Nel 2008 a Milano città il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 64%, uno dei più alti d'Italia e superiore allo stesso obiettivo del 60% fissato dall'Agenda di Lisbona.
- Nell'area milanese si concentra quasi il 40% di donne manager italiane.

Gli aspetti negativi riguardano sostanzialmente la disegualianza economica e la bassa partecipazione femminile ai processi decisionali.

- Nonostante siano più istruite degli uomini, le donne guadagnano di meno e si concentrano nei settori di attività e nelle mansioni lavorative con minori livelli retributivi.
- Con l'aumentare dell'età cresce anche il divario economico a sfavore delle donne e ciò (insieme ad altri fattori determinanti come l'invecchiamento della popolazione e le trasformazioni familiari) rende le donne esposte più degli uomini al rischio di povertà.

Il lavoro dei focus group si è concentrato su attività (potremmo dire "giochi") che consentissero di mettere in luce i punti di forza e le difficoltà, cosa è importante e cosa comunicare dal punto di vista delle donne che qui vivono.

Naturalmente molto è stato detto su Milano (anzi moltissimo, se guardiamo ai dati preparati per Expo 2015): c'era quindi il rischio di ribadire ovvietà o fare scoperte banali.

Giudicherà il lettore se siamo riusciti ad evitarlo.

1 Aspetti demografici generali

La popolazione residente nel comune di Milano alla fine del 2008 è composta per il 52,6% da donne; rispetto al 2003 la componente femminile, che era pari al 53,3% registra una contrazione.

Peraltro tra il 2002 e il 2008 la struttura della popolazione residente per classi di età conosce cambiamenti significativi, sia nella componente maschile che in quella femminile, confermando tendenze evolutive in atto già da lungo tempo. Continua infatti a ridursi il peso delle giovani generazioni, in particolare tra i 20 e i 32 anni, riduzione più accentuata per la componente femminile. Infatti il peso delle donne appartenenti a questa classe di età si contrae visibilmente, passando dal 15,8% al 12,2% della popolazione femminile e dall'8,4% al 6,4% di quella totale, secondo una dinamica storica che peraltro riguarda anche gli uomini (dal 18,6% al 14,3% della popolazione maschile e dall'8,7% al 6,8% di quella totale). La componente femminile prevale su quella maschile oltre i 65 anni.

Tab. 1 - Popolazione residente nel comune di Milano per genere e classi di età al 1° gennaio 2008 e 2002. Valori assoluti e percentuali.

Classi di età (anni)	2008		2002		Variazione 2008/2002	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
0-14	11,2	13,4	9,8	11,9	17,8	18,7
15 - 29	11,7	13,8	14,1	16,8	-15,6	-13,9
di cui 20 - 29	8,3	9,8	11,0	13,0	-22,6	-20,1
30 - 44	23,6	27,1	22,2	25,8	9,1	10,5
di cui 30 - 32	3,9	4,5	4,8	5,6	-15,6	-14,9
45 - 64	25,9	25,9	27,4	26,8	-3,3	1,8
65 e più	27,6	19,8	26,5	18,7	6,2	11,6
di cui 80 e più	8,6	4,3	7,5	3,5	18,1	29,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT e Elaborazioni MeglioMilano

La contrazione della popolazione giovanile e il contestuale aumento di quella anziana costituiscono fenomeni diffusi anche se con intensità diverse, su tutto il territorio nazionale.

Milano si distingue per l'andamento particolarmente negativo della classe di età dai 20 ai 32 anni, che si riduce tra il 2002 e il 2008 del 20,5% per le donne e del 19,1% per gli uomini, con variazioni nettamente superiori ai valori nazionali e a quelli delle stesse aree metropolitane del centro-nord.

Tab. 2 - Popolazione residente per genere e classi di età 20-32 anni e 65 anni e più nei principali comuni italiani. Incidenza percentuale al 1° gennaio 2008 e variazioni percentuali 2008-2002.

	Donne				Uomini			
	20-32 anni		65 anni e più		20-32 anni		65 anni e più	
	% su popolazione	Variaz. 08/02	% su popolazione	Variaz. 08/02	% su popolazione	Variaz. 08/02	% su popolazione	Variaz. 08/02
Torino	7,1	-10,0	14,1	8,8	7,3	-11,8	9,6	12,7
Milano	6,4	-20,5	14,5	6,1	6,8	-19,1	9,4	11,6
Genova	6,0	-18,7	16,2	3,2	7,4	-19,3	10,7	7,5
Bologna	6,6	-14,0	16,4	0,9	8,0	-14,4	10,6	3,4
Firenze	6,3	-15,6	15,8	2,5	7,8	-17,0	10,2	5,6
Roma	7,0	-16,0	12,3	18,5	8,2	-13,0	8,6	19,6
Napoli	8,6	-14,0	10,4	6,5	10,4	-16,0	6,8	10,8
Palermo	8,9	-11,1	10,0	9,0	10,0	-10,2	6,8	12,0
Italia	7,7	-10,4	11,6	10,6	8,8	-9,9	8,4	14,3

Fonte: ISTAT e elaborazioni MeglioMilano



La fuga dei giovani

La contrazione del numero dei giovani milanesi è dovuta non solo a mutamenti demografici di ordine generale ma anche a fattori strettamente connessi alle dinamiche sociali dei centri metropolitani. La perdita di popolazione giovanile si colloca peraltro nel contesto del più vasto fenomeno d'impoverimento demografico che anche negli ultimi anni contraddistingue l'evoluzione delle grandi città. Osservando i dati della Tabella 3 relativi ai movimenti demografici del Comune di Milano registrati nel triennio 2004-2006, si evidenzia infatti, da una parte, la riduzione dei nuovi iscritti e, dall'altra, l'aumento dei cancellati. In particolare si riducono i cittadini provenienti da altri comuni italiani, crescono i cittadini milanesi che si trasferiscono in altri comuni e, in misura molto contenuta, all'estero. Ne deriva un sostenuto e crescente saldo negativo interno, relativamente più contenuto per le donne, che viene solo in parte compensato dai flussi di immigrati stranieri.

Tab. 3 - Movimento anagrafico per genere nel comune di Milano. Valori assoluti. Anni 2004-2006.

	Donne			Uomini		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Totale iscritti	27.861	19.165	16.716	31.015	19.247	17.202
- da altri comuni	11.968	11.986	9.945	11.803	11.889	10.167
- dall'estero	15.893	7.179	6.771	19.212	7.358	7.035
Totale cancellati	18.678	20.007	20.592	19.906	21.126	22.238
- per altri comuni	17.691	18.876	19.419	18.632	20.169	21.007
- per l'estero	987	1.131	1.173	1.174	957	1.231
Saldo migratorio	9.183	-842	-3.876	11.109	-1.879	-5.036
- con altri comuni	-5.723	-6.890	-9.474	-6.829	-8.280	-10.840
- con l'estero	14.906	6.048	5.598	18.038	6.401	5.804

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

Le differenze negative tra i flussi in entrata e in uscita da e verso gli altri comuni italiani – in gran parte dei casi ricadenti nella provincia milanese e nelle altre province lombarde – rappresentano quindi, in presenza di una certa ripresa della natalità e nonostante gli immigrati, la ragione principale della perdurante crisi demografica di Milano. I tassi di attrazione e di espulsione per genere e classi di età – ottenuti dividendo il numero degli iscritti e dei cancellati relativi al movimento interno per quello dei residenti – mostrano delle situazioni molto differenziate. Il tasso di espulsione demografica, sistematicamente superiore a quello di attrazione, colpisce infatti molto più nettamente il gruppo dei giovani-adulti dai 25 ai 34, specie se uomini. E dove rientra in parte la classe, come si è visto sopra, maggiormente a rischio dai 20 ai 32 anni, mentre gli stessi giovani-giovani dai 14 ai 24 anni sono interessati, seppure in misura più contenuta, al fenomeno dell'espulsione. L'abbandono della città riguarda quindi, soprattutto, una categoria di popolazione residente, quella dei giovani-adulti, che si trova in una fase delicata di transizione del ciclo di vita. Si tratta infatti di uomini e donne da poco inseriti nel mercato del lavoro o con carriere ed esperienze lavorative in corso di primo consolidamento e quindi di soggetti per certi versi ancora fragili, alla ricerca di stabilità. Costituiscono risorse umane caratterizzate per lo più da elevati livelli di istruzione e portatrici quindi di nuove conoscenze. Uomini e donne – e qui la considerazione vale anche e soprattutto per la classe

1 Aspetti demografici generali

successiva pienamente adulta dai 35 ai 44 anni – che nel contempo maturano progetti di convivenze familiari o che hanno già dato vita a nuove famiglie. Generazioni per le quali si affaccia impellente il bisogno della casa, che Milano, con i suoi alti costi abitativi, non sempre riesce a soddisfare. E' questa, probabilmente, la ragione principale della "fuga dalla città" – o meglio dalla città centrale alla città diffusa – di donne e uomini per i quali la definizione di un progetto di vita è sempre più dilazionato nel tempo e comunque non facile da realizzare.

Tab. 4 - Tasso di attrazione ed espulsione demografica del Comune di Milano da e per altri comuni per genere e classe di età. Anno 2006. Valori percentuali.

Classi di età (anni)	Donne		Uomini	
	Tasso di attrazione	Tasso di espulsione	Tasso di attrazione	Tasso di espulsione
fino 13	1,25	3,46	1,28	3,50
14 - 24	2,36	3,30	2,23	2,91
25 - 34	4,63	6,85	4,50	7,20
35 - 44	1,75	3,42	1,97	4,43
45 - 64	0,72	1,73	0,80	2,26
65 e più	0,31	1,28	0,28	1,26
Totale	1,45	2,83	1,65	3,41

Nota: i tassi di attrazione e di espulsione sono ottenuti dividendo rispettivamente il numero degli iscritti e dei cancellati da e per altri comuni con la popolazione residente (moltiplicato x 100). Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica – Elaborazioni MeglioMilano

La popolazione straniera

All'inizio del 2008 gli stranieri residenti a Milano ammontano a 176 mila individui (pari a 14% della popolazione totale, contro il 18% del 2002), costituendo una componente fondamentale della vita della città (nonché contribuendo, come si è già osservato, a contenerne il declino demografico). Le donne rappresentano quasi la metà della popolazione straniera, con un'incidenza lievemente in calo nel corso degli ultimi anni, mentre quasi il 13% di tutta la popolazione femminile è costituito da straniere. Si tratta di un peso nettamente superiore a quello medio nazionale e degli altri capoluoghi metropolitani, che fa di Milano la città più aperta, in termini relativi, ai flussi di donne straniere (superata soltanto da Roma in termini assoluti).

Tab. 5 - Popolazione straniera residente nel Comune di Milano per genere e dal 2003 al 2008⁽¹⁾. Valori assoluti e percentuali.

Anni	Valori assoluti			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
2003	51.810	48.177	99.987	51,8	48,2	100,0
2004	54.641	53.625	108.266	50,5	49,5	100,0
2005	70.531	72.594	143.125	49,3	50,7	100,0
2006	80.175	81.994	162.169	49,4	50,6	100,0
2007	84.652	85.967	170.619	49,6	50,4	100,0
2008	87.227	88.770	175.997	49,6	50,4	100,0

(1) al 1° gennaio ogni anno Fonte: ISTAT – Elaborazioni MeglioMilano

Tab.6 - Donne straniere residenti nei principali comuni italiani al 1° gennaio 2008 e del 2003. Incidenza percentuale sul totale delle donne residenti.

Comuni	Anno 2008	Anno 2003
Torino	10,9	4,6
Milano	12,7	7,8
Genova	6,1	3,1
Bologna	8,7	4,6
Firenze	10,1	6,0
Roma	8,4	4,6
Napoli	2,6	1,0
Palermo	2,4	1,5
Italia	5,6	2,6

Fonte: ISTAT - Elaborazioni MeglioMilano



La composizione per classi di età degli stranieri residenti non presenta particolari differenze di genere, se non una certa prevalenza degli uomini nella classe "produttiva" centrale (30-44 anni), che è anche la più numerosa, mentre appare notevolmente diversa nel confronto con la popolazione complessiva (caratterizzata da una minore incidenza delle classi giovanili e di quella centrale, e dal peso nettamente più alto degli anziani). Oltre un quinto della popolazione milanese sino ai 44 anni di età è costituita ormai da stranieri.

E' interessante notare come le giovani donne immigrate tra i 15 e i 29 anni rivestano un peso sul totale della popolazione giovanile femminile superiore (anche se non di molto) a quello detenuto dai giovani immigrati uomini sul totale della popolazione maschile.

Tab. 7 - Stranieri residenti nel Comune di Milano per genere e classe di età al 1° gennaio 2008. Valori percentuali.

Classi di età (anni)	Composizione		Peso su pop. totale	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
0-14	17,4	18,3	19,7	19,6
15 - 29	19,4	19,8	21,1	20,7
25 - 34	4,6	6,9	4,5	7,2
30 - 44	40,3	42,5	21,8	22,6
45 - 64	20,5	17,9	10,1	9,9
65 e più	2,4	1,5	3,6	5,1
Totale	100,0	100,0	12,7	14,4

Fonte: ISTAT - Elaborazioni MeglioMilano

La graduatoria dei paesi da cui proviene il maggior numero di donne straniere residenti a Milano vede ai primi tre posti le Filippine, il Perù e l'Ecuador (che da soli rappresentano oltre il 37% del totale delle immigrate).

Le donne brasiliane, eritree e salvadoregne sono numericamente assai più contenute, ma presentano la caratteristica di detenere, insieme alle peruviane, i maggiori pesi sulle rispettive nazionalità di appartenenza. Il contrario di quanto accade nel caso delle pur numerose donne cinesi, egiziane, singalesi, che vivono all'interno di comunità a più accentuata caratterizzazione maschile.

Tab. 8 - Donne straniere residenti nel Comune di Milano al 1° gennaio 2007 per principali nazionalità. Valori percentuali.

Paesi	Composizione	peso su tot pop straniera corrispondente
Filippine	18,5	56,9
Perù	10,2	60,8
Ecuador	8,8	58,6
Cina	7,8	47,3
Egitto	6,2	23,7
Sri Lanka	5,1	42,3
Romania	3,7	52,2
Marocco	2,4	39,1
Albania	2,1	44,7
Francia	1,9	55,3
El Salvador	1,7	63,2
Brasile	1,9	61,8
Eritrea	1,7	67,3
Altri Paesi	26,7	53,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica - Elaborazioni MeglioMilano

2 Figli, matrimoni e famiglie

Negli ultimi dieci anni si è assistito a un progressivo incremento del tasso di fecondità, un'evoluzione che costituisce il frutto della crescente presenza nel nostro paese delle donne straniere in età feconda. Ciò è vero soprattutto per una città come Milano, dove il peso delle immigrate provenienti dai paesi esteri è, come si è visto, decisamente superiore a quello medio nazionale e degli altri comuni metropolitani.¹ In crescita il numero medio di figli per donna (che rimane comunque molto basso: 1,27 al 2006 contro lo 0,98 del 1997), mentre si è ulteriormente innalzata l'età media del primo parto (passata da 31,3 del 1997 ai 33,3 del 2006).²

Madri meno giovani e meno matrimoni

Il ridimensionamento della propensione ad avere figli interessa soprattutto le classi centrali di età. Nel periodo 1996-2006, la quota percentuale di nati da madri tra i 25-29 anni si riduce di quasi dieci punti (passando dal 25,6% al 16,7%), mentre un calo altrettanto vistoso riguarda le donne di 30-34 anni (dal 42,3% al 36,0%). Di contro cresce nettamente il numero dei figli di madri in età più avanzata (35-39 anni) e quello delle stesse maternità tardive (donne con 40 anni e oltre, più fertili delle giovani dai 20 ai 24 anni), a testimoniare come la decisione di procreare venga sempre più posticipata nel tempo.

Tab. 1- Nati residenti nel Comune di Milano secondo l'età della madre. Anni 1996-2006. Valore percentuale.

Anni	Età della madre						Totale
	≤ 19	20-24	25-29	30-34	35-39	≥ 40	
1996	1,0	7,5	25,6	42,3	19,8	3,8	100,0
1997	1,1	7,4	24,5	42,5	20,6	3,8	100,0
1998	1,1	6,8	24,5	41,9	21,7	4,0	100,0
1999	1,1	7,5	23,6	40,3	23,0	4,5	100,0
2000	1,0	7,8	22,5	39,5	24,5	4,8	100,0
2001	1,2	7,6	21,6	39,4	25,2	5,0	100,0
2002	1,1	6,8	19,8	39,8	26,5	6,1	100,0
2003	1,0	6,2	18,6	38,8	29,2	5,9	100,0
2004	1,1	7,0	18,3	38,0	29,0	6,5	100,0
2005	1,1	6,7	17,5	37,5	29,8	7,1	100,0
2006	1,5	7,0	16,7	36,0	30,9	8,0	100,0

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

Si registrano meno matrimoni e sono contratti da sposi sempre più avanti con l'età. Nel 2006 si sono celebrati a Milano 3.845 matrimoni contro i 5.639 del 1995; le unioni civili superano ormai quelle di rito religioso. Il numero di matrimoni per mille abitanti (quoziente di nuzialità) è passato dal 4,3 del 1995 al 2,9 del 2006.³ Nel frattempo l'età di spose e sposi è cresciuta di oltre quattro anni.

¹ Il tasso generico di fecondità (dato dal rapporto tra i nati vivi e la popolazione media femminile in età 15-49 anni) ha raggiunto a Milano, nel 2006, il valore di 42,8 per mille, contro il 32,1 per mille del 1997 (fonte: Milano Statistica 2007). Secondo i dati Istat, nel 2004 (ultimo anno disponibile) il tasso di fecondità milanese era del 43,8 per mille, un valore superiore sia alla media italiana (40,6) che a quella di altre grandi città come Torino (39,9) o Roma (41,9).

² Cfr. Milano Statistica 2007, p. 20.

³ Il quoziente di nuzialità milanese è inferiore a quello medio nazionale (4,2) e di altre città come Torino e Genova (3,3), Firenze (3,9), Roma (4,1). A Milano ci si sposa meno che altrove.



Tab. 2 - Caratteristiche dei matrimoni: indicatori sintetici. Comune di Milano. Anni 1995-2006.

Anni	N° dei matrimoni	Matrimoni civili (%)	Quoziente di nuzialità (a)	Età media degli sposi	
				Spose	Sposi
1995	5.639	37,2	4,3	29,7	32,6
1996	5.196	39,6	4,0	30,3	33,1
1997	5.112	39,2	3,9	30,4	33,1
1998	5.099	39,6	3,9	30,7	33,6
1999	5.249	42,9	4,0	31,1	34,2
2000	5.130	45,8	3,9	31,4	34,6
2001	4.892	48,6	3,9	31,8	34,8
2002	4.815	52,0	3,9	32,6	35,8
2003	4.264	50,7	3,3	32,4	35,5
2004	4.100	55,7	3,3	33,4	36,9
2005	4.048	57,8	3,1	33,8	36,9
2006	3.845	56,9	2,9	34,2	37,4

(a) Rapporto tra i matrimoni celebrati e la popolazione residente (moltiplicato per 1000)
Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

Nella città multietnica e multiculturale il 30% circa dei matrimoni celebrati nel 2006 ha almeno un partner straniero. Nel 67% dei casi si tratta di matrimoni misti (49% tra un cittadino italiano e una cittadina straniera, 18% tra cittadino straniero e cittadina italiana), mentre meno diffuse sono le unioni tra stranieri appartenenti alla stessa comunità (29%) e a comunità diverse (4%).

Tab. 3 - Matrimoni celebrati nel Comune di Milano in cui almeno uno degli sposi ha cittadinanza estera. Anni 2002-2006.

Anni	Sposo cittadinanza estera				Sposo cittadinanza italiana	Totale	
	Sposa italiana	Sposa stessa cittadinanza estera	Sposa cittadinanza estera diversa	Totale	con sposa cittadinanza estera	Numero	% sul totale matrimoni
2002	285	275	78	638	638	1.276	26,5
2003	222	206	49	477	537	1.014	23,8
2004	221	275	53	549	561	1.110	27,1
2005	221	347	53	621	616	1.238	30,6
2006	201	324	41	566	543	1.109	28,8

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

La tendenza a procrastinare il matrimonio e l'età in cui si diventa madri e padri, ovvero a dar luogo a un nuovo nucleo familiare, appare strettamente legata al protrarsi della convivenza delle giovani generazioni nella famiglia di origine. Si tratta di un fenomeno ben noto, che trova riscontro anche negli altri paesi europei, ma che in Italia assume dimensioni decisamente superiori. Nel nostro Paese, alla data del Censimento del 2001, ben il 63,4% degli uomini e il 50% delle donne con età tra i 18 e 34 anni viveva con i propri genitori. A Milano i giovani escono dalla famiglia originaria relativamente prima di quanto accada nel resto d'Italia e nelle altre città metropolitane (con l'esclusione di Bologna).

Le giovani donne milanesi (come succede del resto in tutta l'Italia) appaiono più propense a fare famiglia dei loro coetanei maschi, mentre le famiglie unipersonali giovanili assumono a Milano (e Bologna) un peso particolarmente elevato.

2 Figli, matrimoni e famiglie

Tab. 4 - Giovani tra i 18 e 34 anni che vivono in famiglia come figli o in coppia nei principali comuni italiani. Censimento della popolazione 2001. Incidenza percentuale su totale giovani.

Comuni	Donne			Uomini		
	come figlia	in coppia	in famiglie unipersonali	come figlio	in coppia	in famiglie unipersonali
Torino	44,6	37,9	10,2	55,3	25,6	13,2
Milano	42,2	34,1	14,1	53,3	22,8	15,2
Genova	49,2	34,5	8,4	62,6	22,4	9,5
Bologna	41,0	30,3	17,8	50,9	20,1	20,1
Firenze	49,4	27,7	12,5	60,8	18,2	13,1
Roma	52,5	30,0	7,9	65,2	19,6	8,8
Napoli	54,3	33,2	2,2	68,7	21,8	3,0
Palermo	52,2	39,7	2,7	66,1	26,8	3,6
Italia	50,0	39,0	4,5	63,4	24,4	6,6

Fonte: ISTAT, censimento popolazione 2001

Le nuove famiglie

Le famiglie unipersonali costituiscono ormai un fenomeno di tutto rilievo: a Milano erano, già nel 2001, il 37,3% di tutte le famiglie residenti (contro il 24,5% della media nazionale) e hanno raggiunto il 40% alla fine del 2006. Oltre il 60% di esse è rappresentato da nuclei con capofamiglia donna, un peso che sale notevolmente nelle famiglie appartenenti alle classi di età più anziane (83% in quelle con capofamiglia oltre i 75 anni).

Tab. 5 - Famiglie residenti nel Comune di Milano al 31.12.2006, di cui unipersonali, per genere e classe di età del capofamiglia.

Classe di età	Numero famiglie		Peso % con capofamiglia donna	
	Totale	di cui unipersonali	Totale	di cui unipersonali
18 - 29	34.616	21.632	42,3	44,5
30 - 44	181.134	72.721	34,6	43,6
45 - 59	149.232	44.535	33,7	50,9
60 - 74	154.022	55.052	37,3	71,1
75 e più	108.264	61.953	57,3	83,2
Totale	627.268	255.893	39,4	60,5

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica – elaborazioni MeglioMilano.

Accanto alle famiglie unipersonali emergono altre tipologie famigliari o di relazioni di coppia. E' il caso soprattutto delle coppie non coniugate che a Milano rappresentano l'8,5% del totale, un dato decisamente superiore a quello delle altre grandi città e, ancor più, alla media nazionale. Milano detiene anche il primato delle "famiglie ricostituite", ovvero dalle coppie in cui almeno uno dei partner proviene da un precedente matrimonio interrotto per vedovanza, separazione o divorzio.

Altrettanto significativa è la presenza delle famiglie monogenitoriali, costituite in grandissima parte (per oltre l'80%) da madri sole con figli (nel 30% circa dei casi si tratta di minori), che rappresentano oltre il 13% di tutti i nuclei famigliari contro appena il 2,5% dei padri soli con figli.

L'indisponibilità di dati successivi a quelli del censimento del 2001 non consente di valutare l'evoluzione assunta in anni più recenti dalle famiglie ricomposte e dai nuclei monogenitoriali. Si tratta di tipologie famigliari



probabilmente in ulteriore sviluppo, dal momento che esse sono anche il frutto della crescente instabilità dell'istituto matrimoniale, ossia dell'aumento delle separazioni e dei divorzi, come avremo modo di analizzare meglio in seguito.

Tab. 6 - Nuclei familiari per tipo nei principali comuni italiani. Censimento della popolazione 2001. Valori percentuali.

Comuni	Coppie non coniugate	Famiglie ricostruite	Monogenitori (% sul totale nuclei)		Totale
	(% sul totale coppie)	(% sul totale coppie)	Madri con figli	Padri soli con figli	
Torino	6,4	8,5	12,0	2,5	14,5
Milano	8,5	9,5	13,1	2,5	15,6
Genova	5,7	8,7	13,3	2,9	16,2
Bologna	7,6	8,2	14,1	2,8	16,9
Firenze	5,4	7,3	14,4	3,2	17,6
Roma	5,0	7,4	14,7	3,3	18,0
Napoli	2,5	4,3	15,2	3,2	18,4
Palermo	2,3	4,5	11,5	2,1	13,6
Italia	3,6	5,1	10,8	2,3	13,1

Fonte: ISTAT, censimento della popolazione 2001

La famiglia coniugale ha visto contrarsi il proprio ruolo di nucleo riproduttivo, che sino ad epoche non lontane ricopriva in modo assolutamente preponderante.

Nel corso degli ultimi sedici anni, a Milano il numero dei figli naturali, nati cioè al di fuori del matrimonio, si è più che triplicato, passando dal 14,5% del totale dei nati residenti del 1991 al 35% del 2006; a Milano le nascite extramatrimoniali sono il 24%, al di sopra della media nazionale (16,6%).

Tab. 7 - Nati residenti nel Comune di Milano secondo la filiazione. Periodo 1991-2006.

Anni	Legittimi		Naturali	
	Numero	% su totale	Numero	% su totale
1991	8.401	85,5	1.430	14,5
1994	8.029	83,6	1.572	16,4
1997	8.105	81,0	1.902	19,0
2000	8.627	75,7	2.772	24,3
2003	8.706	70,9	3.579	29,1
2006	8.161	65,0	4.385	35,0

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

Figli che nascono da donne sempre più adulte e che lavorano; madri sole con minori a carico; crisi della famiglia coniugale e dei matrimoni a cui si accompagna la crescita delle famiglie di fatto a quelle ricostruite. Sono tutti cambiamenti che ridisegnano su diversi fronti (relazionali, affettivi, temporali) la vita quotidiana delle donne e inducono l'emergere di nuovi bisogni. Piccole famiglie, certo, ma una condizione femminile sempre più complessa.

3 Salute delle donne

Le condizioni di salute delle donne contribuiscono in modo determinate al benessere psico-fisico dell'intera collettività, in quanto da esse dipende in buona parte la salute dei bambini e anche quella degli altri familiari (specie se anziani).

Per questo motivo i servizi di prevenzione volti a migliorare la salute delle donne rivestono un ruolo strategico per il miglioramento complessivo della salute pubblica.

Speranza di vita e tasso di mortalità

Com'è ben noto, le donne sono più longeve degli uomini, ma – proprio per questo – si ammalano anche di più e il numero delle loro morti supera quello dei maschi (nel 2006 a Milano sono morte 5.693 donne contro 4.822 uomini).

La speranza di vita alla nascita delle donne milanesi (84,54 anni nel 2007, contro i 78,97 degli uomini) è superiore, seppure di poco, a quella delle media delle donne italiane, una differenza ancora meno marcata se si considera il numero di anni che rimangono da vivere alle persone ultrasessantacinquenni. Tra le grandi città, Firenze è quella in cui le donne vivono più a lungo.

Il tasso di mortalità femminile – ossia il numero di donne morte ogni 1000 donne residenti - è, a Milano, superiore sia a quello medio nazionale, anche se risulta inferiore al dato di alcune città del Centro Nord (Genova, Bologna e Firenze), sia al tasso di mortalità maschile locale. Milano, insieme a Bologna, presenta inoltre il maggior scarto tra mortalità femminile e maschile.

Tab. 1- Speranza di vita e tasso di mortalità per genere nelle principali province italiane. Anno 2007.

Province	Speranza di vita (anni)				Tasso di mortalità (%)	
	Donne		Uomini		Donne	Uomini
	Alla nascita	A 65 anni	Alla nascita	A 65 anni		
Torino	84,17	21,70	78,62	17,83	9,99	10,63
Milano	84,54	21,97	78,97	17,98	10,16	9,65
Genova	83,70	21,37	78,66	17,75	13,39	13,03
Bologna	84,24	21,95	79,57	18,30	13,12	12,42
Firenze	85,10	22,51	79,77	18,57	12,48	12,48
Roma	83,69	21,32	78,21	17,74	9,27	9,36
Napoli	81,70	19,66	76,24	16,32	9,56	9,88
Palermo	82,81	20,57	78,14	17,47	8,99	9,29
Italia	83,97	21,57	78,44	17,77	9,53	9,70

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

L'allungamento della vita e il miglioramento delle condizioni di salute collocano l'evento della morte in età sempre più tarda.

Oltre il 78% delle donne decedute a Milano nel 2006 ha compiuto i 75 anni (contro 59% degli uomini), mentre il 47% è costituito dalle grandi anziane di 85 anni e oltre (24% per gli uomini).



Tab. 2 - Morti di persone residenti nel Comune di Milano con 75 anni e più per genere. Anni 2000-2006. Incidenza percentuale sul totale morti.

Anni	75 - 84 anni		85 e più anni		75 e più anni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2000	29	30,6	45,4	22,9	74,4	53,3
2001	28	31,8	46,7	22,5	74,4	54,3
2002	29	31,3	46,1	23,9	75,5	55,2
2003	31	34,2	45,5	24,0	76,9	58,2
2004	32	35,7	44,5	21,4	76,4	57,1
2005	31	36,5	45,7	22,9	76,9	59,4
2006	31	35,0	46,9	24,1	78,3	59,1

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica - Elaborazioni MeglioMilano

Le cause di disagio e morte

Tumori e malattie del sistema circolatorio rappresentano, per le donne come per gli uomini, le cause di morte di gran lunga più ricorrenti, sebbene negli ultimi anni si registri una certa contrazione dei loro pesi. Le donne sono relativamente più esposte alle malattie del sistema circolatorio e gli uomini ai tumori.

Altre differenze di genere delle cause di morte risiedono nella maggiore incidenza, tra donne, di malattie connesse alla senilità (in significativo aumento) e di disturbi psichici, che rivestono un peso contenuto, ma in crescita tra il 2004 e il 2006.

I disturbi legati alla depressione (malessere che può manifestarsi in forme di disturbo legate a sintomatologie cognitive, comportamentali, somatiche ed affettive di vario tipo) sono nei grandi centri urbani (con più di 200.000 residenti) una delle prime cause di disagio tra la popolazione. La pericolosità di tale "male oscuro" consiste innanzitutto nella scarsa autopercezione o consapevolezza in chi ne è affetto, nella successiva difficoltà di richiedere un aiuto e dalla complessità di soluzioni e interventi che possono essere reperiti in ambito consulenziale, privato o ambulatoriale, ospedaliero, farmacologico. A Milano, dati raccolti dalla ASL e recepiti dall'Assessorato alla Salute relativi all'anno 2007, riportano che sono stati assistiti, da questo punto di vista, oltre un milione di cittadini, di cui circa 690.000 di genere femminile; 63.487 donne hanno ricevuto almeno una prestazione di tipo psichiatrico.

Nell'arco di un anno, circa 100.000 persone (circa il 10% della popolazione milanese) hanno dichiarato di aver vissuto un periodo di tipo depressivo: di questi il 70% è donna. Un calcolo sulla popolazione milanese fa ammontare a circa 300.000 le persone che accusano disturbi d'ansia, il 65% (208.000) di genere femminile, che denuncia in prevalenza attacchi di panico. Oltre l'80% di quanti arrivano a richiedere una consulenza di tipo psicologico è di genere femminile, per il 93% di nazionalità italiana.

I dati sono stati forniti dal Comune di Milano, Assessorato alla Salute, che ha sperimentato tra ottobre 2009 e gennaio 2010 un'innovativa iniziativa di supporto al disagio psichico: Lo psicologo di quartiere.

3 Salute delle donne

Il servizio erogato gratuitamente e dislocato sul territorio, cui hanno aderito una ventina di farmacie, ha accolto quasi 300 utenti (80% donne) con oltre 700 incontri individuali. Gli interventi degli operatori hanno evidenziato un miglioramento dell'indice di benessere generale dei partecipanti al progetto.

Una terza causa di morte è costituita dalle malattie all'apparato respiratorio, che in valori assoluti colpiscono più le donne.

Tab. 3 - Morti in Milano residenti a Milano per genere e gruppi di cause di morte. Anni 2004-2006. Valori percentuali.

Cause di morte	Donne			Uomini		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Malattie infettive e parassitarie*	0,5	0,5	0,8	0,8	1,3	1,2
Tumori	32,0	30,2	29,9	40,5	38,6	38,5
Disturbi psichici	2,5	2,5	3,1	1,8	2,5	2,4
Malattie del sistema circolatorio	39,0	39,3	38,7	33,9	34,2	33,1
Malattie dell'apparato respiratorio	8,1	8,6	8,6	7,8	8,7	9,3
Malattie dell'apparato digerente	4,2	4,0	3,8	4,8	4,5	4,6
Altri stati morbosi	6,1	5,9	5,9	4,1	4,3	4,9
Senilità cause mal definite	6,0	7,4	7,6	3,0	3,3	3,2
Traumatismi e avvelenamenti (cause esterne)	1,7	1,6	1,4	3,2	2,6	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* incluso AIDS • Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

Le donne milanesi muoiono di tumore più frequentemente di quanto accada nel resto d'Italia e in altre aree metropolitane come Torino, Genova, Bologna e Roma. Tali differenze sono probabilmente riconducibili alle peggiori condizioni ambientali in cui vivono. Si intravedono tuttavia segni confortanti di miglioramento: tra il 2004 e il 2006 l'incidenza delle morti per tumore diminuisce, a Milano città, di due punti percentuali (sia per le donne che per gli uomini). Si può forse legare questo miglioramento a una maggiore attenzione alla prevenzione, diffusa a livello nazionale e territoriale attraverso numerose campagne di informazione e sensibilizzazione a vari segmenti di popolazione.

In termini di prevenzione, citiamo solo a titolo esemplificativo, l'esempio dell'Assessorato alla Salute di Milano, che ha provveduto nel periodo febbraio 2009 – febbraio 2010 a vaccinare contro il Papilloma Virus (che può provocare tumore al collo dell'utero, seconda causa di mortalità nel segmento femminile 15-44 anni) circa 2000 ragazze di età compresa tra i 12 e i 18 anni, ampliando la fascia di età per la vaccinazione prevista dalla Regione Lombardia.

Tab. 4 - Donne morte per provincia di residenze e gruppi di cause di morte. Anno 2006. Valori percentuali.

Cause di morte	Torino	Milano	Genova	Bologna	Roma	Italia
Tumori	26,4	30,2	24,3	26,8	27,7	25,6
Disturbi psichici	2,5	2,1	2,9	3,1	1,1	1,9
Malattie del sistema circolatorio	42,9	39,7	41,5	41,5	43,1	43,8
Malattie dell'apparato respiratorio	6,4	6,6	5,3	6,5	5,6	5,4
Malattie dell'apparato digerente	4,3	3,9	4,0	4,1	4,2	4,1
Altre malattie	17,5	17,5	22,0	18,0	18,3	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT – Elaborazioni MeglioMilano



Parti e interruzioni di gravidanza

La nascita di un figlio o di una figlia rappresenta da sempre un evento di grandissima importanza nella vita delle donne, delle coppie e delle famiglie. I fattori economici, sociali, culturali, educativi e istituzionali giocano un ruolo rilevante nell'esperienza della maternità e del parto, che si misura anche con le dibattute questioni di natura etica o bioetica.

Nel 2008 l'incidenza dei parti cesarei raggiunge in Italia quasi il 38% (e ben oltre il 50% in diverse regioni del Mezzogiorno), un valore decisamente lontano dal quello massimo del 15% raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e di molto superiore alla media europea (intorno al 30%), anch'essa peraltro in aumento. Rispetto al quadro nazionale, ma non a quello lombardo, la situazione milanese è contrassegnata da un relativo minor ricorso al parto con taglio cesareo, che nel periodo 2000-2005 mostra comunque una tendenza alla crescita.

Tab. 5 - Parti cesarei nel Comune di Milano, in Lombardia e in Italia. Incidenza percentuale su totale parti. Anni 2000 e 2005.

	2000	2005
Milano	28,1	31,8
Lombardia	24,9	28,4
Italia	29,9	35,2

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica – elaborazioni MeglioMilano

La prima gravidanza è un momento particolarmente delicato e complesso nella vita di una donna, in quanto, al di là del particolare vissuto connesso ai cambiamenti psico-fisici successivi al concepimento, segna il passaggio dal ruolo di figlia a quello di genitrice.

E' uno stato di crisi, implicante un processo di adeguamento dell'identità, e nello stesso tempo è un fattore di crescita e sviluppo. Un'esperienza unica – anche quando si tratta di gravidanze successive alla prima –, che rimane per sempre impressa nella biografia e nella memoria delle donne madri. Non sempre una gravidanza si risolve in una nascita, essendo frequenti i casi di una sua interruzione, volontaria o spontanea, le cui cause possono essere le più diverse (genetiche, anatomiche, presenza di malattie, età avanzata al parto, ecc. ma anche motivi di natura ambientale, sociale, lavorativa, quando non anche scelte di rifiuto della maternità). L'interruzione di gravidanza può spesso costituire un'esperienza emotivamente sconvolgente per la donna e per la vita di coppia, ingenerando sensi di colpa o veri e propri disturbi psichici. La riduzione del numero delle IVG (Interruzioni Volontarie di Gravidanza) e degli aborti spontanei rappresenta perciò un fatto molto positivo. In particolare, il calo delle IVG sembra indicare un maggiore orientamento delle donne e delle coppie a scelte di procreazione responsabile. A Milano città le IVG delle donne residenti sono passate dalle 6.032 del 2003 alle 3.629 del 2008 (-40%) e gli aborti spontanei da 2.038 del 2003 a 1.638 nel 2006 (-19,6%), con conseguente riduzione del tasso di interruzione volontaria e del rapporto di abortività spontanea (Tab. 6 e Tab. 6b).

3 Salute delle donne

Le interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) tra le giovani donne dai 15 ai 19 anni segna tra il 2003 e il 2008 una positiva contrazione da 19,16 a 13,29; segno forse di una migliore educazione sessuale e approccio al primo rapporto. L'Istat non rende pubblici i dati territoriali sulle IVG e sugli aborti relativi ai comuni, limitandosi al livello provinciale e regionale, il che rende impossibile confrontare la situazione di Milano con quella di altre città.

Tab. 6 - Tassi di interruzione di gravidanza (IVG) donne residenti nel Comune di Milano per classi di età. Anni 2003-2008.

Classe di età	Tasso di IVG (1)					
	2003	2004	2005	2006	2007	2008
15 - 19	19,16	20,77	15,78	17,80	16,20	13,29
20 - 29	43,85	43,05	34,80	33,79	30,38	25,16
30 - 39	22,29	21,71	18,68	18,26	17,35	15,21
40 e oltre	0,96	1,03	0,88	0,91	3,88	3,43
Totale	21,25	20,61	16,81	16,31	14,98	12,63

(1) IVG/donne in età 15-49 anni x 1000

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica - Elaborazioni MeglioMilano

Tab. 6b - Rapporto di abortività spontanea delle donne residenti nel Comune di Milano per classi di età. Anni 2003-2006.

Classe di età	Rapporto di abortività spontanea (2)			
	2003	2004	2005	2006
15 - 19	325,00	212,77	253,80	139,04
20 - 29	155,62	129,12	111,67	103,27
30 - 39	195,93	150,99	128,65	117,73
40 e oltre	429,56	403,46	355,50	323,94
Totale	166,91	162,53	142,05	131,02

(2) Aborti spontanei / nativi vivi x 1000

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica - Elaborazioni MeglioMilano

La più spinta propensione all'abortività delle donne che vivono a Milano sembra dovuta alla maggiore incidenza di quelle straniere, che mediamente ricorrono all'IGV quattro volte di più delle italiane.

Oltre il 43% delle interruzioni volontarie di gravidanza registratesi nel 2006 in provincia di Milano riguarda donne provenienti dai paesi in via di sviluppo extra Unione Europea e in grande maggioranza residenti nella stessa provincia milanese.

Si tratta di un peso notevolmente più elevato della media nazionale (29,7%) e superiore a quello riscontrabile in altre grandi città come Torino (37,4%), Genova (37,4%), Bologna (38%) e Roma (38,6%).



Tab. 7 -Interruzioni volontarie di gravidanza per cittadinanza e provincia di intervento. Anno 2006. Valori percentuali.

	Torino	Milano	Genova	Bologna	Roma	Italia
Italia	61,6	54,4	61,3	60,5	59,2	68,3
Unione Europea	0,9	1,4	1,2	1,5	2,0	1,5
Europa Centro Orientale	23,5	12,7	10,4	21,3	26,2	16,0
- Romania	19,1	6,4	5,2	8,9	20,9	9,0
- Albania	1,4	1,7	2,9	2,0	0,8	2,1
- Ucraina	0,3	2,4	0,5	2,6	1,5	1,6
Africa	6,5	5,3	4,5	6,9	3,1	5,0
- Marocco	2,7	1,9	1,2	3,4	0,4	1,7
- Nigeria	2,1	0,5	1,8	0,6	0,3	1,0
America Centro Meridionale	5,8	18,0	20,2	3,6	5,6	5,0
- Ecuador	0,7	5,2	14,2	0,4	1,5	1,2
- Perù	3,3	7,8	3,1	1,6	2,4	1,7
Asia	1,6	7,1	2,3	6,2	3,7	3,7
- Cina	1,1	2,6	0,9	2,5	0,9	1,5
- Filippine	0,3	2,3	0,1	1,3	1,4	0,6
Altro	0,1	1,1	0,1	0,0	0,2	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT – Elaborazioni MeglioMilano

4 Istruzione e formazione

Nel corso degli ultimi decenni – a partire dagli anni '60 del secolo scorso – è fortemente cresciuto il livello di scolarità della popolazione italiana, uno sviluppo che ha consentito al nostro Paese di recuperare, anche se non di eliminare del tutto, il divario storico che lo separava dagli altri paesi avanzati. I protagonisti di questo processo accelerato di scolarizzazione di massa sono state soprattutto le donne, che partendo da condizioni particolarmente svantaggiate hanno oggi raggiunto una sostanziale parità con gli uomini, la cui scolarità, se si considerano le giovani generazioni, risulta addirittura inferiore a quella femminile. Donne sempre più istruite quindi, ma ancora ben lontane - lo vedremo nel prossimo capitolo – dall'aver conseguito la parità con gli uomini in ambiti della vita di cruciale importanza come quello del lavoro e delle professioni.

Le statistiche comunali sul grado di scolarità della popolazione residente sono basate sul Censimento del 2001 e si riferiscono ai cittadini con 6 anni e più di età. A Milano l'incidenza dei laureati e diplomati raggiunge in quell'anno il 45,7% tra le donne e il 51,5% tra gli uomini, valori nettamente superiori a quelli medi nazionali (rispettivamente del 32,6% e 34,1%). Nel confronto con le altre città italiane, soltanto Roma presenta una popolazione femminile (ma non maschile) con un maggior livello di istruzione superiore (47,7%). Il 15,5% delle donne milanesi (18,5% degli uomini) possiede un titolo di studio universitario, un peso più che doppio rispetto alla media italiana (7,4%) e appena inferiore al dato di Bologna (15,8%), il più elevato tra le grandi città.

Per gli anni più recenti sono disponibili alcuni dati a livello provinciale, riferiti però alle persone tra i 25-64 anni che hanno raggiunto al massimo la licenza media. Tra il 2004 e il 2007 si riduce notevolmente il peso dei lavoratori in possesso della sola licenza media – che nella società odierna può essere sinonimo di una condizione di sostanziale analfabetismo o semianalfabetismo –, mentre aumenta la distanza a favore delle donne. In provincia di Milano l'incidenza delle donne laureate o diplomate raggiunge, nel 2007, un valore (63%) superiore a quella degli uomini (59%), il che significa che i contesti lavorativi sono sempre più caratterizzati da una popolazione femminile più istruita di quella maschile. Nella comparazione territoriale Roma si conferma, tra le grandi aree metropolitane, quella con i più alti livelli di scolarità.

Tab. 1- Persone in età 25-64 che hanno raggiunto al massimo la licenza media per 100 persone della stessa età. Anni 2004 e 2007.

Province	Donne		Uomini	
	2004	2007	2004	2007
Torino	50,8	42,9	48,4	42,3
Milano	42,9	37,1	44,8	41,0
Genova	41,4	36,6	41,5	40,5
Bologna	42,6	39,7	47,9	43,7
Firenze	46,2	43,5	50,1	51,1
Roma	37,8	33,2	37,3	34,9
Napoli	62,0	61,6	61,1	59,9
Palermo	63,9	58,9	63,1	56,7
Italia	51,9	47,6	51,8	48,8

Fonte: ISTAT



Il superamento delle donne sugli uomini in termini di detenzione del capitale formativo appare ancora più evidente tra le giovani generazioni. Soltanto il 17,6% delle donne in età 25-34 anni si è fermato alla terza media (e quindi oltre 82% possiede un titolo di studio superiore) contro il 30,7% degli uomini, un peso ancora piuttosto elevato, che nella società della conoscenza desta una qualche preoccupazione. Gli uomini sono invece relativamente più istruiti delle donne nelle classi di età più anziane (55 anni e oltre), dove si fa ancora sentire il retaggio della trascorsa e ormai del tutto superata disuguaglianza culturale che penalizzava le vecchie generazioni di donne.

Tab. 2 - Persone che hanno raggiunto al massimo la licenza media per classe di età per 100 persone della stessa classe di età. Provincia di Milano. Anni 2004 e 2007.

Classe di età	Donne		Uomini	
	2004	2007	2004	2007
25 - 34	21,7	17,6	35,8	30,7
35 - 44	33,4	30,9	42,7	39,1
45 - 54	51,9	39,4	47,5	44,7
55 - 64	68,1	62,9	55,9	51,8
65 e più	86,0	82,6	74,6	70,4

Fonte: ISTAT

La formazione superiore

Le giovani donne non sono soltanto più istruite dei giovani uomini, ma presentano percorsi di studio più brillanti e regolari. Nel conseguimento del diploma di scuola secondaria di 2° grado, le ragazze ottengono, all'esame di maturità, votazioni superiori a quelle dei ragazzi e ciò accade anche per le scuole a indirizzo tecnico-scientifico, che sono frequentate in maggioranza da maschi (ma dove nel corso del tempo la presenza femminile è cresciuta). Le carriere scolastiche delle giovani studentesse sono inoltre caratterizzate da minori tassi di ripetenza e ritardo.

Tab. 3 - Scuola secondaria di secondo grado: diplomati per genere e tipo di istruzione. Anno scolastico 2006/07. Valori percentuali.

	Donne	Uomini	Totale
Liceo classico	67,9	32,1	100,0
Istituto magistrale	87,7	12,3	100,0
Liceo scientifico	47,0	53,0	100,0
Istituto professionale	55,1	44,9	100,0
Liceo artistico	75,9	24,1	100,0
Istituto tecnico	40,4	59,6	100,0
Totale	54,4	45,6	100,0

Fonte: Ufficio Scolastico per la Lombardia – Elaborazioni MeglioMilano

Tab. 4 - Scuola secondaria di secondo grado. Esami di stato: distribuzione dei diplomati per genere e fasce di votazione. Anno scolastico 2005/06. Comune di Milano. Valori percentuali.

Votazione	Donne	Uomini
≤ 60	10,3	16,6
61 - 70	28,6	36,2
71 - 80	26,0	23,8
81 - 90	16,8	12,5
91 - 99	10,6	6,4
100	7,7	4,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Ufficio scolastico per la Lombardia

Tab. 5 - Scuola secondaria di primo e secondo grado: regolarità del percorso scolastico. Anno scolastico 2006/2007. Comune di Milano. Valori percentuali.

	Donne		Uomini	
	in ritardo	ripetenti	in ritardo	ripetenti
Scuola secondaria 1° grado	11,3	1,8	16,2	3,4
Scuola secondaria 2° grado	27,4	5,7	37,4	9,1
- Liceo classico	5,2	2,2	8,7	4,3
- Liceo scientifico	10,9	3,3	14,8	5,1
- Istituto Tecnico	32,5	6,7	43,4	10,6
- Istituto professionale	55,6	9,8	59,1	12,7

Fonte: Ufficio scolastico per la Lombardia

La maggior bravura delle giovani donne negli studi si traduce in un minore abbandono scolastico, fenomeno che colpisce soprattutto i giovani uomini che vivono e studiano nelle città del Sud d'Italia, ma al quale è in certa misura esposta anche un'area avanzata come quella milanese. In provincia di Milano infatti l'incidenza dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dalla scuola si attesta quasi al 21%, un valore in fondo non molto distante dalla media nazionale (23,3%).

La situazione delle giovani milanesi (12,6%) è senz'altro più positiva e registra un più netto miglioramento tra il 2004 e il 2007. La provincia di Roma (con il minor tasso di abbandono sia femminile che maschile) appare ancora una volta come l'area maggiormente virtuosa.

Tab. 6 - Persone in età 18-24 anni che hanno lasciato la scuola precocemente per 100 persone della stessa età. Dati provinciali. Anni 2004 e 2007.

Provincia	Donne		Uomini	
	2004	2007	2004	2007
Torino	16,0	13,8	23,2	14,7
Milano	17,5	12,6	22,4	20,9
Genova	9,2	17,0	21,3	19,0
Bologna	15,5	16,4	15,5	20,0
Firenze	10,7	10,9	29,8	23,2
Roma	15,8	8,0	15,9	11,5
Napoli	33,2	37,1	37,1	34,6
Palermo	29,7	27,5	38,1	33,9
Italia	19,5	16,9	27,7	23,3

Fonte: ISTAT

Il sistema formativo italiano si confronta oggi con la presenza crescente degli studenti stranieri, costituiti in grandissima parte dai figli degli immigrati provenienti dalle aree povere o in via di sviluppo del mondo. Nell'anno scolastico 2007/2008 gli alunni con cittadinanza non italiana frequentanti le scuole di grado non universitario (dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria di 2° grado) rappresentano nel complesso il 6,4% del totale degli alunni, contro appena l'1,5% di otto anni prima. Un processo di crescita molto rapido, dove ormai iniziano ad assumere un peso significativo gli alunni nati in Italia da genitori entrambi stranieri o da coppie miste.

A Milano l'incidenza degli alunni non italiani raggiunge il 15% (quasi 27 mila unità in termini assoluti), un valore più che doppio rispetto alle media nazionale e superiore a quelli delle altre grandi città.



Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti nei principali comuni italiani. Anni scolastici 1991/2000 e 2007/2008.

Comune	Anno scolastico	
	1990 / 2000	2007 / 2008
Torino	2,8	14,2
Milano	6,2	15,0
Genova	2,4	10,9
Bologna	3,6	11,7
Firenze	4,7	11,4
Roma	2,1	7,6
Napoli	0,2	1,1
Palermo	0,4	1,9
Italia	1,5	6,4

Fonte: MIUR

Quasi il 48% degli alunni stranieri delle scuole milanesi è rappresentato da donne, un peso che sale però al 51% se si considerano le scuole secondarie di 2° grado. Anche le giovani donne straniere, come quelle italiane, mostrano quindi una maggiore propensione a proseguire gli studi oltre la scolarità di base, una tendenza che trova conferma, e anzi si rafforza, con riguardo all'istruzione di grado universitario.

Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana per genere e ordine di scuola. Comune di Milano. Anno scolastico 2007/2008. Valori percentuali.

Ordine di scuola	Donne	Uomini	Totale	% alunni stranieri
Scuole dell'infanzia	47,7	52,3	100,0	16,6
Scuole primarie	46,7	53,3	100,0	17,5
Scuola secondaria di 1° grado	45,3	54,7	100,0	17,4
Scuola secondaria di 2° grado	51,1	48,9	100,0	10,9
Tutti gli ordini	47,7	52,3	100,0	15,0

Fonte: ISMU

La formazione universitaria

Negli anni '50 del secolo scorso le donne rappresentavano poco più di un quarto del totale degli studenti iscritti alle università italiane, contro il 57% odierno. La progressiva femminilizzazione degli atenei ha riguardato soprattutto quelli localizzati nelle città del Centro-Sud, oltre a Milano e Torino; centri caratterizzati da un mercato del lavoro che offre migliori possibilità occupazionali anche alle donne in possesso di un titolo di studio inferiore alla laurea. Milano – che con i suoi 182 mila iscritti nell'anno accademico 2008-2009 è la seconda città universitaria d'Italia dopo Roma (226 mila circa) – detiene il più elevato rapporto tra laureati e iscritti, specie per le donne. Analogamente a quanto già osservato per le diplomate, anche le laureate presentano percorsi di studio più regolari e conseguono votazioni migliori dei loro colleghi maschi (il 46% delle donne laureatesi nel 2008 ottiene un voto di laurea tra 106 e 110 e lode, contro il 30% o poco più degli uomini). Alle sette università milanesi occorre oggi aggiungere gli Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (Accademia Milano Brera, Conservatorio G. Verdi, Nuova Accademia delle Belle Arti), che nell'anno accademico 2008-2009 hanno registrato nel complesso 5.525 iscritti (62% donne).

4 Istruzione e formazione

Tab. 9 - Iscritti (1) e laureati (2) per genere nelle principali sedi universitarie (province). Valori percentuali.

Ordine di scuola	Donne			Uomini		
	% su totale iscritti	% su totale laureati	rapporto iscritti/laureati	% su totale iscritti	% su totale laureati	rapporto iscritti/laureati
Torino	52,6	54,3	18,9	47,4	45,7	17,6
Milano	54,8	56,0	21,3	45,2	44,0	20,3
Genova	57,1	59,0	16,9	42,9	41,0	15,7
Bologna	55,3	56,9	20,0	44,7	43,1	18,7
Firenze	58,2	59,0	17,0	41,8	41,0	16,4
Roma	56,6	59,3	16,1	43,4	40,7	14,4
Napoli	58,4	58,7	14,3	41,6	41,3	14,1
Palermo	59,3	61,8	16,1	40,7	38,2	14,5
Italia	57,1	57,8	16,7	42,9	42,2	16,2

(1) iscritti all'a.a. 2008/2009; (2) laureati nel 2008
Fonte: ISMU

Tab. 10 - Laureati per genere e classe di votazione nelle università milanesi. Anno solare 2007. Valori percentuali.

Voto	Donne	Uomini
60 - 90	8,1	20,3
91 - 100	25,8	32,9
101 - 105	20,2	16,5
106 - 110	24,6	16,4
110 e lode	21,3	13,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: MIUR Ufficio Statistico – Elaborazioni MeglioMilano

Le strategie formative perseguite dagli studenti universitari presentano delle evidenti differenziazioni di genere: le donne privilegiano nettamente le discipline umanistiche, mentre le scelte degli uomini appaiono meno polarizzate e rivolte in misura relativamente maggiore agli insegnamenti tecnico-scientifici. Questa asimmetria si spiega in gran parte con la forte femminilizzazione degli iscritti al gruppo insegnamento (91%) e linguistico (85%), cui fa riscontro l'altrettanto forte maschilizzazione del gruppo ingegneria (81%).

Negli ultimi anni si riduce, seppure di poco, la forbice donne-uomini nel gruppo ingegneristico e scientifico da una parte e in quello umanistico-letterario dall'altra, un mutamento troppo contenuto per poter indicare l'emergere di una tendenza alla convergenza tra percorsi universitari che rimangono ancora molto diversi. Il più netto orientamento femminile agli studi per così dire "socialmente utili" (insegnamento, medicina, diritto, scienze sociali) sembra essere il frutto sia di scelte motivate più dagli interessi personali che da considerazioni opportunistiche sull'effettiva spendibilità dei titoli nel mercato del lavoro, sia dal sussistere di stereotipi di genere in base ai quali le donne sarebbero maggiormente "portate" agli studi umanistici (e gli uomini a quelli tecnico-scientifici).



Tab. 11 - Iscritti alle università milanesi per genere e gruppo disciplinare. Anni accademici 2003/2004 e 2008/2009. Valori percentuali.

Gruppo disciplinare	Donne		Uomini		▲%	
	2003/2004	2008/2009	2003/2004	2008/2009	2003/2004	2008/2009
Agrario-chimico-farmaceutico	5,3	5,9	5,1	5,4	0,2	0,5
Architettura	6,8	7,0	9,4	8,2	-2,6	-1,2
Economico-statistico	13,9	14,5	16	20,7	-2,1	-6,2
Educazione fisica	0,9	0,7	1,7	1,7	-0,8	-1,0
Giuridico	10,8	10,7	9,0	8,5	1,8	2,2
Ingegneria	3,4	3,6	22,1	19,3	-18,7	-15,7
Medico	6,1	6,4	4,1	4,8	2,0	1,6
Scientifico-geo-biologico	6,7	7,1	11,3	11,2	-4,6	-4,1
Umanistico-letterario	46,1	44,1	21,3	20,2	24,8	23,8
Totale	100,0	100,0	100,00	100,0	0	0

Fonte: MUR Ufficio Statistico – Elaborazioni MeglioMilano

La formazione post-universitaria

Anche la formazione post-universitaria vede le donne protagoniste. Nel periodo compreso tra gli anni accademici 2001-2002 e 2006-2007 i master di 1° e 2° livello¹ offerti dalle università milanesi hanno registrato complessivamente quasi 22 mila iscritti, per il 55,5% costituiti da donne. Con i suoi sette Atenei, i tre Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale e altre istituzioni di eccellenza formativa (come l'Istituto Europeo del Design, l'Accademia della Scala, l'Accademia Internazionale della Musica delle Scuole Civiche), Milano attrae un numero significativo e in crescita di studenti stranieri. Secondo una recente indagine della Fondazione Rui sono 11.727 gli studenti di nazionalità estera che nell'anno accademico 2007-2008 si sono iscritti ai corsi delle università e delle altre istituzioni formative ad elevata qualificazione aventi sede a Milano. L'incidenza delle donne sul totale degli studenti stranieri assume valori molto elevati nelle diverse istituzioni formative, superando nettamente i colleghi maschi, ma anche il peso relativo detenuto dalle italiane. Le offerte didattiche dei corsi master e di Alta Formazione Artistica e Musicale delle istituzioni accademiche milanesi sembra essere particolarmente apprezzate dagli studenti stranieri, specie se donne, come mostrano le percentuali sul totale degli iscritti che sono qui decisamente superiori al corrispondente dato universitario.

Tab. 12 -Studenti stranieri iscritti alle Università (a), ai corsi master (b), e agli Istituti di alta formazione (c) per genere. Provincia di Milano. Valori percentuali.

	Composizione %			Incidenza su totale iscritti		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Università	60,3	39,7	100,0	3,8	3,0	3,4
Master	59,5	40,5	100,0	8,1	6,9	7,5
Alta formazione	65,6	34,4	100,0	13,0	11,0	12,3
Educazione fisica	0,9	0,7	1,7	1,7	-0,8	-1,0

(a) a.a. 2007-2008; (b) a.a. 2001-2002 e 2006-2007 (c) a.a. 2008-2009 • Fonte: MUR, Ufficio Statistica – Elaborazioni MeglioMilano

Le statistiche qui brevemente commentate vanno tutte nella stessa direzione: le donne investono sull'istruzione superiore e avanzata di più – e a volte molto di più – di quanto facciano gli uomini.

Ma la parità (e oltre) conseguita dalle donne nei percorsi formativi non si traduce in una parità lavorativa e dei percorsi di carriera, dove la situazione si ribalta a favore degli uomini.

1 I master di primo livello si possono frequentare a seguito di Laurea Triennale, quelli di secondo livello dopo la laurea specialistica.

Nel 2008 il tasso di occupazione femminile raggiunge in provincia di Milano il 61% (il 64% in città, secondo stime del Comune relative al 2007): è un valore superiore a quel fatidico 60% che la cosiddetta "strategia di Lisbona" pone ai singoli paesi europei come un obiettivo di coesione sociale da conseguirsi entro il 2010. La crescita progressiva della partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta indubbiamente uno dei fenomeni di cambiamento più rilevanti che hanno caratterizzato la storia del nostro paese nel corso degli ultimi cinquant'anni, seppure all'interno del tradizionale dualismo tra Nord e Sud. Tuttavia, nonostante i progressi compiuti, l'Italia delle donne al lavoro – con l'eccezione di alcune aree del Centro-Nord (tra cui Milano, Bologna, Firenze e poche altre) – rimane ancora molto distante (in certi territori di più, in altri di meno) da Lisbona.

Tab. 1- Tasso di occupazione per genere e principali province italiane. Anno 2008. Valori percentuali.

Province	Donne	Uomini	Totale
Torino	57,1	73,3	65,2
Milano	61,0	76,6	68,7
Genova	56,2	71,6	63,8
Bologna	66,6	78,3	72,4
Firenze	61,4	76,7	69,0
Roma	52,5	73,1	62,6
Napoli	24,2	56,0	39,8
Palermo	29,3	57,6	43,1
Italia	47,2	70,3	58,7

Fonte: ISTAT

Le donne occupate milanesi, confermando qui quanto già ampiamente visto nel capitolo precedente, risultano essere più istruite dei loro colleghi maschi di lavoro: quasi il 40% di esse possiede un diploma di scuola secondaria di 2° grado e oltre il 22% un diploma di laurea, contro rispettivamente il 37,3% e il 18% degli uomini.

Tab. 2 - Occupati per titolo di studio e genere in Provincia di Milano. Anno 2007. Valori percentuali.

Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale
Titolo inferiore	26,6	36,8	32,3
Qualifica professionale	11,3	7,9	9,4
Diploma	39,8	37,3	38,4
Laurea	22,3	18,0	19,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Assolombarda, CGIL, CIS e UIL Milano. Rapporto "Il lavoro a Milano", febbraio 2009

Nel mercato del lavoro vi sono differenze di genere a sfavore delle donne, nonostante la loro più elevata scolarità. Il tasso di occupazione femminile è costantemente inferiore a quello maschile in tutte le classi di età, una forbice che assume i valori più elevati nelle classi centrali (dai 35 ai 54 anni), anche se tra il 2004 e il 2008 essa tende a ridursi. Il tasso di occupazione femminile diminuisce nettamente tra la classe di età 35-44 anni e 45-54 anni contro una contenuta flessione degli uomini.

Dopo i 55 anni gli uomini continuano a lavorare più delle donne, mentre da giovani (15-24 anni) mantengono (tra il 2004 e il 2008) un tasso di occupazione stabile, diversamente da quello femminile, che registra una significativa contrazione. Insomma, le donne tendono ad entrare più tardi nel mercato del lavoro e a uscirne prima.



Tab. 3 - Tasso di occupazione per genere e classe di età. Provincia di Milano e Italia. Anni 2004 e 2008. Valori percentuali.

Classi di età	Milano				Italia			
	Donne		Uomini		Donne		Uomini	
	2004	2008	2004	2008	2004	2008	2004	2008
15-24	30,7	23,4	34,9	34,0	23,1	19,4	31,2	20,1
25-34	77,2	79,2	90,6	90,9	58,6	59,6	80,9	80,4
35-44	76,8	80,8	95,8	95,8	61,0	62,7	91,4	90,1
45-54	64,8	71,8	90	93,5	52,9	57,8	86,9	89,0
55 e oltre	8,2	10,9	23,4	23,0	7,8	9,2	21,3	22,4

Fonte: ISTAT

Lavoro a termine

Nelle profonde trasformazioni che, a partire soprattutto dagli anni '80 del Novecento, hanno contrassegnato l'evoluzione del mercato del lavoro il fenomeno dell'occupazione a tempo determinato ha assunto un rilievo sempre maggiore, rappresentando ormai la modalità di gran lunga prevalente con la quale le giovani generazioni entrano nel mondo del lavoro. Nel 2008, in provincia di Milano, soltanto il 25% degli avviamenti al lavoro femminili e il 30% di quelli maschili hanno potuto contare su un contratto a tempo indeterminato.

Se si osservano non i flussi in entrata ma gli stock degli occupati la diffusione del lavoro a termine appare invece molto più contenuta. Nell'area milanese, tra il 2004 e il 2008 la quota degli occupati a tempo determinato, relativamente più elevata per le donne (7,8% nel 2008 contro il 6,1% degli uomini), è sostanzialmente stabile o in leggera crescita (più sostenuta per i maschi). A Milano l'incidenza del tempo determinato tra le donne occupate è inferiore di quasi cinque punti rispetto alla media nazionale, che si riducono a due per gli uomini.

Tab. 4 - Occupati a tempo determinato per genere: quota percentuale sul totale occupati. Provincia di Milano e Italia. Anni 2004-2008.

Anni	Provincia di Milano			Italia		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
2004	7,5	4,4	5,7	11,4	6,7	8,5
2005	8,3	5,3	6,6	11,6	7,3	9,0
2006	8,8	5,3	6,8	12,5	7,8	9,7
2007	7,5	5,4	6,3	12,7	7,8	9,8
2008	7,8	6,1	6,8	12,6	8,1	9,9

Fonte: Osservatorio mercato del lavoro delle Provincie di Milano e ISTAT

Lavoro parasubordinato

Un secondo fenomeno rilevante di cambiamento risiede nella diffusione del lavoro cosiddetto "parasubordinato", che presenta caratteristiche intermedie tra il lavoro dipendente e quello autonomo e risponde alla crescente domanda di flessibilità proveniente dal mondo delle imprese, ma anche delle istituzioni pubbliche.

Quasi il 90% dei lavoratori parasubordinati italiani – il cui numero tra il 2000 e il 2007 aumenta del 50% – è costituito dai collaboratori e la restante parte dai professionisti. La figura prevalente nell'eterogeneo mondo dei collaboratori è rappresentata dal "collaboratore a progetto" – che ha sostituito il vecchio "co.co.co" e che è maggiormente diffusa tra le donne collaboratrici –, seguita da quella dell'amministratore (l'amministratore

di condominio, il sindaco di società, ecc.). I collaboratori a progetto possono essere definiti come "lavoratori della conoscenza", operando per lo più in settori caratterizzati da spiccati contenuti conoscitivi e relazionali (formazione, consulenza aziendale, marketing, informatica, cooperazione), sebbene la loro presenza possa risultare significativa anche in ambiti professionali a minore qualificazione (come ad esempio i call center).

Milano e, ancora più, Roma si pongono come le capitali indiscusse del lavoro parasubordinato (insieme concentrano quasi il 30% di tutti i collaboratori italiani). Nell'area milanese il 45% dei collaboratori è costituito da donne, incidenza che sale al 54,5% se si considerano le sole collaboratrici a progetto, che a loro volta rappresentano ben il 70% del totale delle collaboratrici (contro 48% degli uomini). Una differenza questa dovuta alla maggiore diffusione dell'amministratore tra i rapporti di collaborazioni degli uomini (37,5% contro quasi il 15% delle donne).

Tab. 5 - Collaboratori e collaboratori a progetto per genere e principali province italiane. Anno 2007. Valori assoluti.

Province	Totale collaboratori			Collaboratori a progetto		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Torino	24.803	35.214	60.017	14.158	13.503	27.661
Milano	99.076	120.627	219.703	69.863	58.287	128.150
Genova	10.944	14.346	25.290	5.403	5.358	10.761
Bologna	18.246	26.433	44.679	9.108	9.360	18.468
Firenze	17.575	25.682	43.257	9.408	9.445	18.853
Roma	149.768	128.680	278.448	93.677	75.706	169.383
Napoli	19.229	22.182	41.411	13.461	11.370	24.831
Palermo	10.242	10.691	20.933	7.801	6.168	13.969
Italia	732.932	939.689	1.672.621	440.698	384.237	824.935

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori parasubordinati

Il 34% delle donne collaboratrici ha meno di trent'anni (22,2% per gli uomini), un peso che raggiunge il 40% tra le collaboratrici a progetto (contro il 35,6% degli uomini). La realtà del lavoro parasubordinato è quindi caratterizzata da una consistente presenza di giovani, specie se donne, ma altrettanto rilevante è l'incidenza delle generazioni intermedie (30-49 anni). Tra i collaboratori anziani (60 anni e più) le donne sono poco meno di un terzo degli uomini, il cui numero supera anche (di quasi il doppio) quello dei collaboratori più giovani (meno di 25 anni), a indicare il fatto che la componente maschile del lavoro parasubordinato è contraddistinta da un maggiore equilibrio intergenerazionale.

Tab. 6 - Collaboratori e collaboratori a progetto per genere e classe di età. Provincia di Milano. Anno 2007. Valori percentuali.

Classe di età	Totale collaboratori		Collaboratori a progetto	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
<25	14,0	9,0	17,7	15,8
25-29	20,0	13,3	22,2	19,8
30-39	28,1	24,7	28,4	26,9
40-49	18,7	20,3	17,2	13,9
50-59	11,5	15,1	9,7	10,2
60 e più	7,7	17,6	4,8	13,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori parasubordinati. Elaborazioni MeglioMilano



Lavoro delle donne straniere

Il terzo grande cambiamento del mercato del lavoro è connesso alla ragguardevole e crescente presenza, specie nel corso dell'ultimo decennio, di lavoratori stranieri, che secondo l'Istat rappresentano nel 2006 il 6,4% del totale delle forze lavoro italiane e contribuiscono per quasi il 10% alla creazione del valore aggiunto nazionale. I lavoratori stranieri residenti nel Comune di Milano, e in grandissima parte immigrati dai paesi poveri o in via di sviluppo, possono essere stimati in non meno di 100 mila unità, che solo in minima parte (escludendo studenti e casalinghe) risultano inattivi. Per questo motivo i tassi di occupazione di genere degli stranieri (81,1% per donne e 86,7% per gli uomini) risultano molto più elevati di quelli relativi ai lavoratori e alle lavoratrici italiani, anche se in un quinto dei casi si tratta di lavoro irregolare.

Tab. 7 - Stranieri per genere e condizione lavorativa prevalente. Comune di Milano - anno 2007. Valori percentuali.

Condizione lavorativa	Donne	Uomini	Totale
Disoccupato	4,0	7,3	5,7
Studente	5,0	5,7	5,8
Occupato	81,1	86,7	84,0
Occupato irregolare	19,2	21,7	20,6
Casalinga	8,5	0,0	4,1
Altre condizioni non lavorative	0,4	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISMU

Il lavoro domestico costituisce indubbiamente il principale sbocco occupazionale delle donne immigrate, che forniscono un importante sostegno alle famiglie italiane specie per quanto riguarda la cura dei bambini e degli anziani non autosufficienti. Donne straniere che aiutano donne italiane nel lavoro di cura familiare. Nel 2007 i lavoratori domestici stranieri assicurati presso l'Inps – provenienti in gran parte dall'Europa dell'Est, dal Sud America e dalle Filippine – ammontano in provincia di Milano a oltre 50 mila unità (di cui l'86,5% donne) e a 464 mila in tutta l'Italia (87,2% donne). Si tratta di dati che probabilmente sottostimano la reale portata del fenomeno, caratterizzato, come è noto, da una forte diffusione del lavoro sommerso o irregolare. Nell'area di Roma si contano, secondo le statistiche Inps, 48 collaboratori domestici per 1.000 famiglie, in quella di Firenze 32 e di Milano 29.

Tab. 8 - Lavoratori domestici stranieri per genere e principali province italiane. Anno 2007.

Provincia	Numero			Lavorat. dom.	Lavorat. dom.
	Donne	Uomini	Totale	ogni 1000 ab	ogni 1000 famiglie
Torino	16.542	1.918	24.921	11,1	22,6
Milano	43.656	6.814	50.470	13,0	28,9
Genova	10.076	1.045	11.481	12,9	26,7
Bologna	10.349	1.575	11.924	12,5	26,3
Firenze	11.423	2.198	13.621	14,0	32,3
Roma	66.827	11.523	78.350	19,5	47,9
Napoli	13.311	2.921	16.232	5,3	15,3
Palermo	1.832	1.743	3.575	2,9	7,6
Italia	404.594	59.431	464.033	7,8	19,1

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori domestici

Il contributo dei lavoratori extracomunitari alle economie locali si manifesta anche attraverso la creazione di microimprese a base etnica, che da tempo registrano tassi di crescita annuale a doppia cifra. L'area metropolitana milanese detiene il maggior numero di imprese individuali fondate da immigrati, al cui interno quelle femminili occupano un peso contenuto (18,2%) e inferiore alla stessa media nazionale (19,4%).

Milano presenta, insieme a Firenze, la più alta incidenza delle imprese di immigrati sul totale delle imprese individuali, fatto peraltro imputabile alle caratteristiche del suo tessuto produttivo, ossia alla maggiore diffusione delle società di capitali (dove gli imprenditori extracomunitari sono sostanzialmente assenti).

Tab. 9 - Imprese individuali con titolare straniero extra UE per genere e principali province italiane. Anno 2007.

Provincia	Valori assoluti		% su totale impr. Indiv.	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Torino	2.128	7.602	6,9	8,1
Milano	3.420	15.395	13,3	15,6
Genova	792	4.003	7,2	12,3
Bologna	711	3.426	6,3	8,8
Firenze	1.715	6.299	13,9	15
Roma	3.661	12.780	7,8	10,2
Napoli	1.345	3.784	4,2	4,2
Palermo	672	2.738	4,2	6,1
Italia	46.712	193.882	5,4	7,6

Fonte: Unioncamere - Infocamere Movimprese

Settori di attività

Passando ad esaminare la distribuzione degli occupati per genere e settore di attività economica, occorre premettere che le statistiche disponibili più recenti e maggiormente dettagliate, di fonte Inps, si riferiscono all'anno 2004 e riguardano i lavoratori dipendenti del settore privato. I fenomeni che tali statistiche evidenziano sono peraltro ben noti e valgono nell'area milanese come nel resto d'Italia. Le donne si concentrano più degli uomini nelle attività terziarie (commercio e servizi) e gli uomini più delle donne in quelle industriali (con la parziale eccezione delle industrie tradizionali o del "Made in Italy"). Commercio, servizi finanziari e alle imprese, servizi pubblici e privati (comparto quest'ultimo fortemente femminilizzato, in cui ricadono l'istruzione, la sanità e i servizi personali) assorbono insieme il 67,2% delle donne dipendenti contro appena il 43% degli uomini.

Tab.10 - Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere e ramo di attività. Anno 2004. Provincia di Milano. Valori percentuali.

Ramo di attività	% per colonna		% per riga		
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Totale
Energia, gas e acqua	0,9	1,7	27,0	73,0	100,0
Industrie estrattive e chimiche	4,5	5,9	35,0	65,0	100,0
Industrie meccaniche	11,3	21,3	27,3	72,7	100,0
Industrie alim., tessili, legno e abbigliamento	11,7	12,1	40,8	59,2	100,0
Industrie delle costruzioni	1,4	9,6	9,7	90,3	100,0
Commercio, pubblici esercizi e alberghi	26,5	20,8	47,6	52,4	100,0
Trasporti e comunicazioni	3,0	6,4	25,3	74,7	100,0
Credito, assicurazioni, servizi alle imprese	27,1	18,3	51,3	48,7	100,0
Servizi pubblici e privati	13,6	3,9	71,3	28,7	100,0
Totale	100,0	100,0			

Fonte: INPS; Osservatorio sui lavoratori dipendenti - MeglioMilano Elaborazioni



Posizioni professionali: ancora poche le donne dirigenti

La composizione dei lavoratori dipendenti per posizione professionale mostra, nel settore privato dell'economia, il permanere di evidenti diseguaglianze di genere, specie con riguardo alle qualifiche più elevate. Sebbene tra il 2000 e il 2004 le donne dirigenti registrino in provincia di Milano, analogamente a quanto avviene nel resto d'Italia, un vistoso tasso di crescita (41,6%), il loro peso sul totale delle dipendenti continua a rimanere sotto la soglia - estremamente bassa - dell'1% (contro oltre il 4% degli uomini). Nel 2004 le donne rappresentano il 12,1% (9,4% nel 2000) del totale dei dirigenti. E stiamo parlando della realtà più avanzata del paese, dove si concentra il 31% di tutti i dirigenti italiani (39% considerando le sole donne). Ancora alla metà degli anni 2000 la Milano manageriale è una Milano in grandissima parte al maschile.

La pervicace resistenza delle barriere di genere poste al vertice della piramide professionale è in qualche modo confermata dalla stessa crescita del management intermedio femminile (il peso delle donne quadro sul relativo totale passa nel quadriennio considerato dal 21,7% al 26%), che è lungi peraltro dal configurare una situazione di equilibrio reale. La relativa maggiore facilità con la quale le donne accedono alla qualifica di quadro sembra svolgere quasi una funzione compensatoria della loro più netta difficoltà nel conquistare le posizioni dirigenziali. I pesi dei quadri e dirigenti con meno di 40 anni sono decisamente più elevati tra le donne, mentre quelli relativi ai dipendenti con 50 anni e oltre sono sensibilmente superiori tra gli uomini, il che starebbe a indicare come i percorsi di carriera verso l'alto della componente femminile costituiscano un fenomeno sviluppatosi negli anni più recenti e probabilmente destinato a consolidarsi nel futuro.

Al dinamismo delle "donne in carriera" si contrappone la sostanziale stabilità delle donne impiegate, che continuano peraltro a rappresentare la figura professionale di gran lunga prevalente tra le lavoratrici dipendenti delle imprese private.

Tab.11 - Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere e posizione professionale. Provincia di Milano. Anno 2004 e variazioni 2004/2000. Valori percentuali. Provincia di Milano.

Posizione professionale	Donne	Uomini	Variazione 2004/2000	
			Donne	Uomini
Operai	27,1	48,4	3,8	4,9
Impiegati	64,3	36,6	8,0	0,4
Quadri	3,8	7,7	45,5	14,6
Dirigenti	0,8	4,2	41,6	7,2
Apprendisti	3,4	2,7	21,2	17,1
Altro	0,6	0,4	17,2	20,6
Totale	100,0	100,0	8,5	4,3

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori indipendenti – Elaborazioni MeglioMilano

Tab.12 - Quadri e dirigenti del settore privato non agricolo per genere e classe di età. Provincia di Milano. Anno 2004. Valori percentuali.

Classe di età (anni)	Quadri		Dirigenti	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
sino a 24	0,0	0,1	0,0	0,0
25 - 29	1,7	1,2	0,5	0,2
30 - 39	45,0	33,5	31,1	19,2
40 - 49	38,0	38,6	46,6	42,5
50 - 59	14,7	24,9	20,2	33,3
60 e più	0,6	1,7	1,6	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: INPS; Osservatorio sui lavoratori indipendenti - Elaborazioni MeglioMilano

Domanda di lavoro femminile delle imprese

Un ultimo aspetto preso in considerazione riguarda la domanda di lavoro e professioni proveniente dal sistema delle imprese milanesi. I dati di riferimento sono costituiti dall'indagine Excelsior sulle assunzioni previste per il 2008 dalle imprese localizzate nel comune di Milano, laddove esse tengono conto delle "segnalazioni" del genere ritenuto più adatto allo svolgimento della professione, che presentano una spiccata variabilità settoriale. Gli uomini vengono nettamente preferiti per i lavori pesanti dell'edilizia o dell'industria, mentre le segnalazioni privilegiano le donne in soli due comparti manifatturieri (tessile e abbigliamento, editoria e stampa). Molto più equilibrata è invece la situazione nelle attività terziarie, dove prevale l'indifferenza di genere e le donne – soprattutto se giovani (meno di 30 anni) – sono considerate, con l'eccezione del settore dei trasporti, relativamente più adatte degli uomini.

Le caratteristiche settoriali della domanda riproducono in buona sostanza quelle dell'offerta poco sopra illustrate, in un rapporto di reciproco condizionamento.

Tab.13 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2008 per segnalazioni del genere ritenuto più adatto allo svolgimento nella professione, settore di attività economica e classe dimensionale. Comune di Milano. Valori percentuali.

Settori	% su totale assunzioni			% assunzioni fino 29 anni		
	Donne	Uomini	Ugualmente adatti	Donne	Uomini	Ugualmente adatti
Totale	17,7	24,3	58,0	25,6	22,9	51,6
Industrie e costruzioni	11,9	52,6	35,5	12,5	60,6	26,9
Ind. tessili, abbigliamento e calzature	37,5	22,6	39,9	48,5	25,8	25,7
Ind. della carta, stampa ed editoria	27,3	13,2	59,5	28,9	7,0	64,1
Costruzioni	7,1	71,3	21,6	2,7	81,8	15,5
Servizi	19,0	17,8	63,1	28,3	15,1	56,6
Commercio e riparazioni	25,5	26,1	48,4	34,6	20,7	44,7
Alberghi e ristoranti	29,7	21,9	48,4	38,9	18,6	42,4
Servizi avanzati alle imprese	14,5	16,3	69,2	19,9	6,0	74,1
Servizi operativi (immobiliari, pulizie, vigilanza)	22,7	17,4	59,9	32,7	18,2	49,1
Sanità e istruzione	25,5	3,8	70,6	34,2	6,2	59,6
Altri servizi alle persone e alle imprese	26,4	9,1	64,5	66,4	6,0	27,6
Classe dimensionale						
1 - 9 dipendenti	32,6	37,4	30,0	43,6	23,3	33,1
10 - 49 dipendenti	24,6	39,4	36,0	30,6	30,5	38,9
50 dipendenti e oltre	10,3	15,9	73,8	11,7	20,8	67,5

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica



Ancora più interessanti sono i dati relativi all'utilizzo dei collaboratori a progetto per gruppi professionali. Come abbiamo visto si tratta della categoria di lavoratori parasubordinati caratterizzata dalla presenza maggioritaria di donne e di figure professionali ad alta o medio-alta qualificazione. La domanda – o meglio l'utilizzo previsto – di collaboratori a progetto (oltre 19 mila in termini assoluti), appare in generale meno influenzata dalla differenza di genere rispetto a quella rivolta all'insieme dei lavoratori. Anche in questo ambito emergono tuttavia alcune differenze significative. Il ricorso alle professioni intellettuali e tecniche – che concentrano insieme quasi il 50% della domanda totale – tende infatti a privilegiare, più o meno nettamente, gli uomini soprattutto per gli specialisti in scienze matematiche e fisiche e gli architetti/urbanisti. A parte il caso degli operai specializzati e dei conduttori di impianti, nei rimanenti gruppi professionali prevale una tendenziale equidistanza tra i generi che non pone in discussione il primato degli uomini nella seppure modesta domanda di collaboratori dirigenti (reclutati per lo più con altre formule contrattuali).

Tab.14 - Utilizzo previsto dalle imprese nel 2008 di collaboratori a progetto per genere ritenuto più adatto per la professione e gruppi professionali. Comune di Milano. Valori percentuali.

Settori	Genere ritenuto più adatto alla professione (quota %)		
	Donne	Uomini	Indifferente
Totale	6,8	16,4	76,8
1. Dirigenti	8,6	77,6	13,8
2. Professioni intellettuali scientifiche e ad elevata specializzazione	6,6	33,0	60,4
- specialisti in scienze matematiche, fisiche e naturali	14,1	48,3	37,6
- architetti, urbanisti	0,0	52,9	47,1
3. Professioni tecniche	13,0	23,0	64,0
- tecnici dei rapporti con i mercati	19,6	40,7	39,7
- tecnici delle scienze ingegneristiche	0,3	22,9	76,8
- tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione	37,2	26,3	36,5
4. Impiegati	2,3	2,1	95,6
- personale di segreteria ed operatori su macchine di ufficio	27,3	14,3	58,4
5. Professioni qualificate nelle att. commerciali	5,3	17,2	77,5
6. Operatori specializzati	4,8	86,0	10,2
7. Conduttori di impianti	5,8	31,4	62,8
8. Professioni non qualificate	0,2	7,7	92,1

Fonte: Comune di Milano - Settore Statistica

I dati che abbiamo qui esposto e commentato mettono sostanzialmente in luce l'esistenza di due fenomeni concomitanti. Da una parte la partecipazione attiva e qualificata delle donne nel mercato del lavoro è cresciuta sino a raggiungere – almeno a Milano e in altre aree avanzate del Paese – un risultato (come il tasso di occupazione superiore allo stesso obiettivo di Lisbona del 60%) del tutto impensabile soltanto vent'anni fa e forse anche meno. Dall'altra parte i percorsi professionali e di carriera delle donne rimangono stretti e difficili per le caratteristiche del mercato del lavoro, strutturato più a misura d'uomo che di donna.

6 Condizioni economiche

In questo capitolo ci occupiamo delle diseguaglianze economiche di genere, ricorrendo a tre tipologie di indicatori: le retribuzioni lavorative, le pensioni e i redditi.

Le statistiche territoriali disponibili sull'argomento, specie in materia di redditi, sono poche, scarsamente dettagliate e presentano il grande limite di essere riferite soltanto ai singoli individui e non alle diverse tipologie di famiglia (e in particolare a quelle con capo-famiglia donna).

Le condizioni di vita individuali sono infatti spesso determinate dalle risorse complessive di cui dispone la famiglia di appartenenza: è ben noto che con un solo stipendio o salario anche "decoroso" non raramente si fatica a vivere, mentre due buoni stipendi possono non bastare se in famiglia ci sono figli piccoli da mantenere o anziani da assistere.

Le retribuzioni

Nel 2004 la retribuzione media delle donne italiane occupate nel settore privato dell'economia risulta essere inferiore di quasi il 33% a quella degli uomini, una distanza che si accentua nelle aree metropolitane del Nord (come Milano, Torino e Genova). La differenza diminuisce, rimanendo comunque elevata, se si considera la retribuzione media giornaliera invece di quella annuale.

Tab. 1- Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere, retribuzione media nell'anno e giornaliera nelle principali province italiane. Anno 2004. Valori assoluti e percentuali.

Province	Retribuzione media annuale			Retribuzione media giornaliera		
	Donne	Uomini	Differenza %	Donne	Uomini	Differenza %
Torino	15.627	23.802	34,3	61,8	89,1	30,6
Milano	19.266	29.222	34,1	73,9	108,1	31,6
Genova	14.306	23.043	37,9	57,9	88,1	34,3
Bologna	16.189	23.963	32,4	63,0	89,3	29,4
Firenze	14.623	21.993	33,5	59,1	83,5	29,2
Roma	16.412	24.007	31,6	67,1	94,5	29,0
Napoli	12.148	17.571	30,9	54,9	73,1	24,9
Palermo	12.743	17.227	26,0	54,7	72,7	24,8
Italia	13.969	20.969	32,7	57,9	81,4	28,9

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Elaborazioni MeglioMilano

Se tra i dipendenti giovani con meno di 30 anni il divario retributivo di genere appare tutto sommato contenuto, esso aumenta progressivamente con l'aumentare dell'età, sino al punto che tra i lavoratori anziani la retribuzione degli uomini tende a essere doppia di quella delle donne.

Sembra quasi che il capitale di esperienza accumulato nel tempo dalle donne vada incontro a processi di svalorizzazione diversamente da quanto succede agli uomini. E in effetti nel periodo centrale della vita lavorativa (dai 30 ai 59 anni) la retribuzione media delle donne cresce appena del 17,6% contro il 48,4% degli uomini.



Tab. 2 - Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere, retribuzione media nell'anno e classe di età. Provincia di Milano. Anno 2004. Valori assoluti e percentuali.

Classe di età (anni)	Retribuzione media annuale			Peso % su su totale lavoratori
	Donne	Uomini	Differenze %	
sino a 19	4.253	6.027	29,4	1,4
20 - 24	10.298	11.333	9,1	8,0
25 - 29	15.592	17.425	10,5	15,0
30 - 39	19.868	27.668	28,2	36,6
40 - 49	23.038	37.035	37,8	25,0
50 - 59	23.363	41.066	43,1	12,8
60 e più	17.629	39.844	44,2	1,2
Totale	19.266	29.222	31,6	100,0

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Elaborazioni MeglioMilano

Le donne dipendenti dalle imprese private guadagnano meno dei loro colleghi uomini in primo luogo perché il monte annuale di giornate retribuite delle donne – alcune categorie di lavoratrici sono meno disponibili al lavoro straordinario, maggiormente impiegate in lavori a tempo parziale, più propense a utilizzare i congedi, ecc. – è inferiore di oltre il 30% a quello degli uomini. In secondo luogo perché le donne tendono a concentrarsi più degli uomini nei settori di attività caratterizzati da una minore retribuzione media (è la cosiddetta “segregazione orizzontale”). La tabella 3 riporta, con riferimento alla provincia di Milano, la gran parte dei settori e dei rami di attività economica disposti in ordine decrescente secondo l'ammontare della retribuzione media annuale dei dipendenti. Le attività con le retribuzioni medie più elevate, con poche eccezioni, sono caratterizzate dalla prevalente presenza maschile, mentre quelle con le retribuzioni più basse, collocate per lo più nel terziario, risultano maggiormente femminilizzate.

Tab. 3 - Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere, ramo di attività economica e retribuzione media nell'anno. Provincia di Milano. Anno 2004.

Classe	Composizione % per genere		Retribuzione media annuale (in ordine decrescente)	Quote % su totale lavoratori
	Donne	Uomini		
Istituto di credito	39,4	60,6	48.901	4,2
Energia, gas e acqua	27,0	73,0	42.071	1,4
Comunicazioni	34,8	65,2	39.675	1,2
Industria macchine per ufficio ed elaborazione dati	36,8	63,2	37.488	2,9
Intermediari commerciali	53,4	46,6	34.547	4,3
Industria estrattive e chimiche	35,0	65,0	34.514	5,3
Assicurazioni	56,2	43,8	34.256	1,2
Industria carta, editoria e stampa	39,7	60,3	30.794	2,9
Industria elettrica ed elettronica	31,2	68,8	30.364	4,4
Industria apparecchi di precisione	32,5	67,5	29.133	1,0
Commercio all'ingresso	43,8	56,2	28.970	6,9
Industria installazione macchine e mat. meccanico	20,3	79,7	27.820	3,1
Industria prodotti di metallo	22,3	77,7	24.027	5,2
Trasporti terrestri	17,3	82,7	22.160	2,1
Commercio al minuto	52,7	47,3	21.743	7,7
Industrie tessili	53,0	47,0	20.570	1,1
Ausiliari finanziari e delle assicurazioni, affari immobiliari, servizi alle imprese	53,9	46,1	17.498	16,5
Industria delle costruzioni	9,7	90,3	17.040	9,7
Industria calzaturiera e dell'abbigliamento	68,1	31,9	16.976	1,2
Servizi pubblici (istruzione, sanità, servizi creativi, ecc)	71,3	28,7	16.851	5,6
Pubblici esercizi e alberghi	56,4	43,6	12.665	3,5

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Elaborazioni MeglioMilano

6 Condizioni economiche

La "segregazione verticale" – ossia le maggiori difficoltà di accesso delle donne alle qualifiche apicali della gerarchia professionale (quadri e dirigenti) – non contribuisce ad accentuare i differenziali retributivi di genere, che appaiono anzi molto più marcati tra i lavoratori dipendenti con qualifiche inferiori (impiegati e soprattutto operai).

L'investimento nella carriera rappresenta quindi la condizione migliore che consente alle donne quanto meno di ridurre la loro distanza retributiva dagli uomini.

Tab. 4 - Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per genere, posizione professionale e retribuzione media nell'anno. Provincia di Milano. Anno 2004.

Qualifica	Retribuzione media annuale		Differenze %
	Donne	Uomini	
Operaio	10.834	17.108	36,7
Impiegato	20.428	29.192	30,0
Quadro	47.976	56.704	15,4
Dirigente	103.743	128.371	19,2
Apprendista	9.803	9.861	0,6
Totale	19.266	29.222	34,1

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Elaborazioni MeglioMilano

Il reddito medio annuale di un lavoratore parasubordinato (collaboratore) è inferiore del 18% alla retribuzione media annuale di un lavoratore dipendente del settore privato se uomo e del 40% se donna.

All'interno dei parasubordinati collaboratori le differenze di genere si accentuano ulteriormente: le donne guadagnano mediamente oltre il 50% in meno degli uomini, una forbice che si riduce – se così si può dire – al 44% tra i più poveri collaboratori a progetto (dove le donne sono in maggioranza).

Tab. 5 - Collaboratori e collaboratori a progetto per genere, classe di età e reddito medio nell'anno. Provincia di Milano. Anno 2004.

Classe di età	Totale collaboratori		Collaboratori a progetto		Differenza %	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Totale collab.	Coll. a progetto
< 25	3.458	4.678	3.211	4.204	26,1	23,6
25 - 29	7.421	9.679	6.737	8.359	23,3	19,4
30 - 39	11.336	19.425	9.135	13.358	41,6	31,6
40 - 49	14.815	30.924	9.839	18.797	52,1	47,7
50 - 59	17.271	34.497	10.792	23.533	49,9	54,1
60 e più	21.359	33.828	13.504	26.028	36,9	48,1
Totale	11.545	23.953	8.046	14.413	51,8	4,2

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Elaborazioni MeglioMilano

Le prestazioni previdenziali e assistenziali

Nel 2007 quasi un milione e centomila persone (per il 55% circa donne) hanno beneficiato in provincia di Milano delle prestazioni pensionistiche e/o assistenziali erogate dagli enti previdenziali pubblici e privati. Nell'area milanese il 34,2% delle donne con oltre 15 anni di anzianità lavorativa usufruisce a vario titolo di una pensione contro il corrispondente 30,6% degli uomini. A Milano ci sono 76 donne pensionate ogni 100 occupate, un



rapporto nettamente inferiore alla media nazionale del 97%, per non dire delle province meridionali dove il numero delle pensionate supera ampiamente quello delle occupate.

Le differenze retributive di genere osservate nel mondo del lavoro dipendente si riproducono tra i pensionati. A Milano il reddito medio annuale complessivo delle donne derivante dai trasferimenti pensionistici-assistenziali è inferiore del 37,2% a quello degli uomini, un valore più squilibrato del 30,3% nazionale e sostanzialmente in linea a quelli delle altre aree metropolitane (Genova e Roma) caratterizzate dai più elevati differenziali.

Tab. 6 - Pensionati per genere e importo medio annuale complessivo nelle principali province italiane. Anno 2007.

Province	N° pensionati		Pensionati x100 occupati		Importo medio annuale della pensione		
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Differenza % D/U
Torino	361087	319106	86,8	59,0	12.676	19.239	34,8
Milano	594935	490285	76,3	48,4	13.363	21.268	37,2
Genova	162.288	142.006	91,6	71,4	12.930	20.841	38,0
Bologna	172.205	141.354	85,7	57,9	13.506	19.454	30,6
Firenze	162.370	139.334	86,8	58,0	12.515	18.759	33,3
Roma	534.638	463.488	75,5	47,9	13.877	22.231	37,6
Napoli	333.051	297.544	128,6	48,9	10.964	15.861	30,9
Palermo	153.547	138.707	123,8	57,3	11.350	15.745	27,9
Italia	8.895.668	7.875.936	97,1	56,0	11.531	16.557	30,3

Fonte: ISTAT e Elaborazioni MeglioMilano

Per i singoli comuni l'Inps rende note le statistiche relative soltanto al numero delle prestazioni e non a quello dei percettori, che possono essere beneficiari di più pensioni, appartenenti anche a categoria diverse (per esempio, un titolare di pensione di vecchiaia può beneficiare anche di una pensione ai superstiti). Alla fine del 2008 si contano a Milano oltre 380 mila pensioni complessive vigenti (61% delle quali intestate a donne).

La tipologia di gran lunga prevalente tra gli uomini è la pensione di vecchiaia, mentre tra le donne detiene un peso significativo la pensione di reversibilità.

Ancora una volta le differenze di genere penalizzano le donne, che godono di prestazioni previdenziali e assistenziali mediamente inferiori del 52,4% a quelle degli uomini.

Tab. 7 - Pensioni vigenti per genere, categoria e importo medio mensile. Comune di Milano. Anno 2008.

Categoria	Numero di pensioni		Importo medio mensile		
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Differenza % D/U
Vecchiaia	138.465	128.784	798	1.721	-53,6
Invaldità	8.139	5.268	550	955	-42,4
Superstiti	79.167	9.451	726	373	+94,6
Pensioni/Assegni sociali	10.316	4.049	418	449	-6,9
Totale	236.087	147.552	749	1.573	-52,4

Fonte: INPS e Elaborazioni MeglioMilano

6 Condizioni economiche

I redditi individuali dei cittadini milanesi

A livello comunale e provinciale, come si è già accennato, le statistiche sulla ricchezza delle famiglie e degli individui sono di fatto totalmente inesistenti, una carenza che riguarda anche le grandi aree metropolitane, dove pure si concentra una quota assai rilevante della popolazione residente. Una positiva eccezione è rappresentata dal progetto AMeRiCa del Comune di Milano, un sistema informativo fondato sull'integrazione dei dati fiscali e anagrafici relativi ai cittadini milanesi.

Nel 2004 le donne milanesi denunciano un reddito medio annuale complessivo di poco più di 19 mila euro, inferiore del 43,6% a quello dichiarato dagli uomini. Tra il 2000 e il 2004 il differenziale di genere si riduce di quasi due punti percentuali, dato che nel periodo il tasso di crescita registrato dal reddito medio delle donne (17%) è superiore a quello registrato dagli uomini (13%).

Osservando la suddivisione del reddito per classi di età si conferma la regola che abbiamo già incontrato: con l'aumentare dell'età cresce il divario di genere, che in anche in questo caso appare particolarmente elevato nella popolazione con più di 60 anni.

Tab. 8 - Reddito complessivo medio individuale per genere. Comune di Milano. Anni 2000-2004.

Anni	Reddito medio			Differenze % D/U
	Donne	Uomini	Totale	
2000	16.388	29.959	22.977	45,3
2001	17.728	32.503	24.891	45,5
2002	18.940	34.238	26.366	44,7
2003	18.396	33.117	25.594	44,4
2004	19.172	33.973	26.454	43,6

Fonte: Progetto AMeRiCa - Comune di Milano, Settore Statistica

Tab. 9 - Reddito complessivo medio individuale per genere e classe di età. Comune di Milano. Anno 2004.

	Reddito medio			Differenza % D/U
	Donne	Uomini	Totale	
sino a 15 anni	2.794	2.897	2.847	3,5
16 - 25	8.507	9.770	9.197	12,9
26 - 40	20707	27.899	24.583	25,8
41 - 60	24.035	44.684	34.705	46,2
61 - 65	17.654	42.570	29.299	58,5
66 e oltre	15.423	30.881	21.755	50,0

Fonte: Progetto AMeRiCa - Comune di Milano, Settore Statistica



La povertà relativa

Le rilevanti disuguaglianze delle retribuzioni nei percorsi di lavoro e delle pensioni quando si smette di lavorare non possono che condurre ad una ulteriore e per così dire "ultima" disuguaglianza: il maggior rischio di povertà delle donne. Secondo le stime operate ogni anno dall'Istat, nel 2008 il 7,5% delle donne e il 5,8% degli uomini residenti nel Nord Italia si trovano sotto la "linea" della povertà relativa, calcolata sulla base della capacità media di consumo delle diverse tipologie di famiglia.

All'inizio degli anni duemila, secondo i risultati di uno studio promosso nell'ambito dell'Università Milano Bicocca, il 14,4% delle donne, l'11% degli uomini e il 14% delle famiglie milanesi (e ben quasi il 21% di quelle con capofamiglia donna) ricadevano al di sotto della soglia della povertà relativa ovvero di un certo livello di reddito definito in rapporto alla struttura reddituale locale.¹ Partendo sempre dalla messa a punto di una soglia milanese di povertà relativa - ma considerando questa volta, come procede lo stesso Istat, la spesa mensile per consumi - un'analisi più recente (2007/2008) della Camera di Commercio stima nel 17,2% l'incidenza delle famiglie milanesi da considerarsi relativamente povere (senza però distinguere le componenti di genere).² Si tratterebbe, in valori assoluti, di quasi 115 mila famiglie e 220 mila individui.

Una città ricca come Milano - che detiene il reddito medio pro-capite più alto d'Italia - presenta quindi un'area di disagio economico, tra povertà e quasi povertà, dalle dimensioni tutt'altro che contenute e che colpisce più le donne degli uomini.

¹ Davide Benassi e Roberto Biorcio, *La povertà a Milano: alcuni risultati di una survey*, Università Milano Bicocca, 2003.

² Lorena Scarcello e Silvia Carino, *Consumi e povertà delle famiglie milanesi: risultati di un'indagine campionaria*, Ufficio Indici di Mercato e Statistica, Camera di Commercio di Milano

Quando si parla di sicurezza l'enfasi cade quasi sempre su un unico fenomeno: quello dei reati, specie se commessi dagli stranieri. Ma la dimensione della sicurezza e dell'insicurezza, che è poi il bisogno di ben vivere, riguarda la qualità della vita di tutti e di tutte, colta nei suoi molteplici ambiti e modi di espressione, pubblici o privati che siano. Nelle sezioni precedenti abbiamo trattato diversi aspetti che di certo contribuiscono a rafforzare o meno, a seconda del segno che assumono, il senso di benessere e di partecipazione degli individui, anche se non si tratta di questioni di sicurezza in senso stretto, ma semmai, come ad esempio nel caso delle condizioni reddituali, di giustizia. Ma in realtà un problema di sicurezza rimanda generalmente a un problema di giustizia, ovvero di diseguale distribuzione delle risorse. Nel presente capitolo rivolgiamo inizialmente l'attenzione agli eventi traumatici che colpiscono la stessa integrità fisica (e ovviamente non solo fisica) delle persone (infortuni sul lavoro, incidenti stradali, violenza contro le donne), per poi tornare a una problematica di natura diversa (l'instabilità coniugale), dove il rivolgimento riguarda le relazioni familiari.

Sicurezza sul lavoro

Nei suoi risvolti più drammatici, quello delle "morti bianche", il problema della sicurezza sul lavoro assume decisamente connotati maschili: nel 2008, secondo i dati Inail, sono 1.120 gli uomini che in tutta l'Italia sono rimasti vittima di incidenti mortali sul lavoro contro "appena" 85 donne. Al di là degli esiti luttuosi, il fenomeno degli infortuni lavorativi riguarda, con effetti più o meno invalidanti, un numero crescente di donne. Nel periodo 2004-2008 gli infortuni denunciati in provincia di Milano registrano un incremento di quasi il 13% per le donne (superiore alla media nazionale e a quella di altre aree metropolitane del Centro-Nord, come Genova, Torino, Firenze e Roma) e un calo del 5% per gli uomini. Nell'area milanese un infortunio su tre colpisce una donna (nel resto d'Italia poco più di uno su quattro). E quasi uno su cinque un lavoratore straniero. La crescita degli infortuni femminili è sicuramente da correlarsi all'aumentata presenza delle donne nel mondo del lavoro, in un'economia ampiamente terziarizzata come quella milanese, i rapporti di genere tra infortuni e occupati (2,2% per le donne e 3,5% per gli uomini) risultano inferiori a quelli medi nazionali (2,9% e 4,1%).

Tab. 1- Infortuni sul lavoro denunciati per genere e principali province italiane. Anno 2008. Valori assoluti e percentuali.

Province	N° infortuni nel 2008		Variazione % infortuni 2008/2004		Rapporto infortuni occupati al 2008	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Torino	11.867	20.736	6,7	-14,2	1,5	3,8
Milano	17484	35.367	12,7	-5	2,2	3,5
Genova	4.979	10.634	0,4	-14,3	3,2	5,3
Bologna	8.171	17.490	-5,9	-13,4	3,9	7,1
Firenze	5.296	10.529	7,0	-12,9	2,7	4,3
Roma	15.977	26.787	9,7	-0,4	2,2	2,7
Napoli	3.146	9.607	-1,6	-1,8	1,2	1,6
Palermo	2.015	5.272	33,8	6,6	1,6	2,1
Italia	238.811	582.851	3,1	-12,5	2,9	4,1

Fonte: INAIL e Elaborazioni MeglioMilano



Tab. 2 - Infortuni sul lavoro denunciati per settore di attività. Anno 2008.

Settori	Totale infortuni	Peso % donne
Industria	17.229	13,2
- Industria tessile	517	47,4
Commercio	6.232	36,7
- Commercio al dettaglio	3.456	47,5
Servizi	22.585	43,9
- Alberghi e ristoranti	2.450	55,4
- Servizi alle imprese	6.492	42,8
- Sanità	3.679	77,7
- Istruzione	470	61,9
- Personale domestico	233	94,8
- Dipendenti conto Stato	1.477	82,1
Altro	5.328	33,3
Totale	52.851	33,1

Fonte: INAIL - Elaborazioni MeglioMilano

Nel periodo 2004-2008 la composizione degli infortuni per classe di età registra dei cambiamenti significativi. L'incidenza degli eventi infortunistici si riduce nettamente tra i lavoratori più giovani, mentre aumenta tra quelli adulti e in avanti con gli anni, specie se donne.

Tab. 3 - Infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende dell'industria e dei servizi per genere e classe di età. Provincia di Milano. Anni 2008 e 2004. Valori percentuali.

Classi di età	Donne		Uomini	
	2008	2004	2008	2004
sino 34	36,7	44,4	42,1	47,3
35 - 49	45,7	40,6	42,9	39,3
50 - 64	17,5	14,9	14,7	13,0
65 e più	0,1	0,1	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: INAIL - Elaborazioni MeglioMilano

Il peso delle donne cresce sensibilmente nei cosiddetti "infortuni in itinere", cioè quelli occorsi ai lavoratori durante il normale tragitto casa-lavoro-casa. Nel 2007 le aziende milanesi dell'industria e dei servizi hanno denunciato quasi 9 mila infortuni in itinere e quelle italiane 90 mila circa, che nel 45% dei casi hanno coinvolto le lavoratrici. Tali infortuni fanno parte del più vasto insieme degli incidenti stradali.

Sicurezza stradale

L'auto privata costituisce, come è ben noto, il mezzo di trasporto di gran lunga preferito dagli italiani (maggiormente dagli uomini) per gli spostamenti ricorrenti.

Secondo una ricerca dell'Università inglese di Bradford, la donna sarebbe più propensa alla guida, mostrando maggiori livelli di attenzione e di osservanza delle regole.¹ E in effetti il numero di conducenti vittime di incidenti mortali mostra una netta prevalenza maschile (3.645 uomini contro 353 donne in Italia nel 2007).

¹ ANIA Fondazione per la sicurezza stradale, Le donne al volante tra trasformazioni sociali e nuovi modelli, www.ania.it 2008.

Tuttavia, un po' come nel caso degli infortuni sul lavoro, le cose cambiano notevolmente se oltre ai morti e conducenti si considerano i feriti e le persone trasportate, nonché i pedoni, perché allora appare subito evidente come le donne siano più vittime che colpevoli.

Nel 2007 si sono verificati a Milano città 14.622 incidenti stradali – contro i 16.556 del 2004 e i 18.026 del 2001, con una tendenza quindi alla diminuzione – di cui 85 mortali. Il 33% circa del totale dei quasi 20 mila feriti è donna, ma è un peso medio che aumenta sensibilmente passando dai conducenti del mezzo (24%), ai passeggeri trasportati (52%), ai pedoni investiti (54%). Rispetto agli altri grandi comuni del Centro-Nord, Milano si presenta come una città relativamente più sicura per le donne dal momento che la loro incidenza sugli infortunati è costantemente inferiore nelle tre tipologie considerate.

Tab. 4 - Incidenti stradali: conducenti, passeggeri e pedoni feriti nei grandi comuni. Anno 2007.

Comuni	Conducenti		Passeggeri		Pedoni		Totale feriti	
	Totale	% donne	Totale	% donne	Totale	% donne	Totale	% donne
Torino	4.044	28,6	1.935	60,8	718	55,3	6.697	40,8
Milano	13.539	24,0	4.072	52,2	1.903	53,8	19.514	32,8
Genova	4.294	26,0	1.140	68,6	749	56,1	6.183	37,5
Bologna	2.497	27,0	800	61,6	333	55,8	3.630	37,3
Firenze	3.951	31,0	485	64,3	547	60,7	4.983	37,5
Roma	18.644	25,7	5.502	60,3	2.153	53,3	26.299	35,2
Totale comuni con più di 250.000 abitanti	61.148	24,8	19.399	58,6	8.093	53,6	88.640	34,8
Italia	227.326	27,6	77.999	58,6	20.525	54,0	325.850	36,7

Fonte: ISTAT e Elaborazioni MeglioMilano

La distribuzione delle persone incidentate per classe di età all'interno del genere è sostanzialmente simile tra i conducenti, mentre si evidenziano alcune differenze significative nel caso dei passeggeri e soprattutto in quello dei pedoni, dove l'incidenza dei giovani è superiore tra gli uomini e quella degli anziani tra le donne. Nel 2007, a Milano, sono stati vittime di incidenti stradali 473 pedoni ultrasessantacinquenni (di cui 281 donne) corrispondenti al 24% del totale dei pedoni feriti, un peso nettamente inferiore a quelli di altri grandi comuni come Genova (35%), Firenze (34,5%), Bologna (31%), Roma (30%) e Torino (28%). Nel capoluogo milanese gli anziani possono camminare per le strade con una relativa maggiore tranquillità.

Tab. 5 - Incidenti stradali: conducenti, passeggeri e pedoni feriti per genere e classe di età. Comune di Milano. Anno 2007 e 2004 (a). Valori percentuali.

Classe di età	Conducenti		Passeggeri (a)		Pedoni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Fino a 14 anni	0,2	0,5	5,8	8,0	6,6	10,0
15 - 20	8,0	9,3	12,2	15,8	7,1	7,1
21 - 29	26,5	24,5	28,3	34,5	12,0	13,5
30 - 54	55,5	55,1	36,7	33,0	34,5	36,5
55 - 64	6,3	6,2	6,3	2,0	11,9	10,5
65 e più	3,5	4,3	7,2	3,4	27,4	21,8
Imprecisata	0,0	0,1	3,5	3,3	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) per i passeggeri si è dovuto ricorrere ai dati del 2004 dato che quelli del 2007 presentano un eccessivo numero di casi di età imprecisata, mentre per il 2005 e il 2006 l'ISTAT non ha pubblicato i dati comunali.

Fonte: ISTAT - Elaborazioni MeglioMilano



Le donne hanno un ruolo più passivo degli uomini nel determinare gli incidenti stradali, ma ne subiscono maggiormente le conseguenze. E non soltanto come passeggeri e pedoni, ma anche in termini di “effetti collaterali”, dovendo poi prendersi cura, molto di più di quanto possa accadere agli uomini, dei loro familiari infortunati. In quanto caregiver della famiglia la donna finisce per pagare due volte gli effetti dell’incidentalità stradale.

Violenza sulle donne

Dal 1993 le Nazioni Unite hanno intrapreso un’azione volta a contrastare in tutto il mondo il fenomeno della violenza sulle donne, dichiarato come “violazione dei diritti umani”, un impulso poi recepito dall’Unione Europea e dai singoli Paesi membri. In questa direzione anche diverse autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) hanno assunto provvedimenti e promosso diverse iniziative. Secondo i risultati di un’indagine campionaria dell’Istat riferita all’anno 2006 sono quasi 7 milioni le donne italiane tra i 16 e i 70 anni (il 32% della corrispondente popolazione femminile) vittime di almeno una violenza fisica o sessuale subita nel corso della vita. Nonostante la gravità e la dimensione impressionante del fenomeno, i dati contenuti nell’indagine non coprono i singoli grandi comuni, per cui mancano le misurazioni relative a Milano e agli altri comuni metropolitani. La tabella 6 presenta comunque alcune delle elaborazioni disponibili riferite alla realtà territoriale più prossima a quella milanese (la regione Lombardia) e alla tipologia di comune maggiormente significativa (comune centro dell’area metropolitana). Quasi il 35% delle donne intervistate in Lombardia dichiara di essere stata vittima di violenza fisica o sessuale, un dato superiore alla media nazionale e inferiore soltanto a quello dell’Emilia Romagna e del Lazio (38%). La violenza sessuale (25,6% in Lombardia) è più ricorrente della violenza fisica (20,2%) e dello stupro o tentato stupro (4,7%), nonché della violenza psicologica e dello stalking (entrambi intorno 18%), maltrattamenti che spesso si sommano o si combinano tra di loro. Il fenomeno della violenza di genere appare nettamente più diffuso – almeno con riguardo alla sfera fisica e sessuale – nei comuni centrali delle aree metropolitane: 42%, superiore di ben dieci punti alla media nazionale. Un peso che se rapportato alla popolazione femminile residente a Milano compresa nella fascia di età 16-70 anni porta a un valore assoluto di quasi 200 mila donne oggetto di almeno una violenza fisica-sessuale nel corso della vita. Un dato numerico arbitrariamente dedotto e del tutto virtuale, certo, ma forse non troppo lontano dalla realtà (che anzi potrebbe risultare di portata ancora più vasta).

Tab. 6 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza nel corso della vita per tipo di violenza subita. Regione Lombardia, comune centro dell’area metropolitana e Italia. Anno 2006. Valori percentuali.

Tipo di violenza	Lombardia	Comune centro area metrop.	Italia
Violenza fisica o sessuale	34,8	42,0	31,9
Violenza fisica	20,2	25,1	18,8
Violenza sessuale	25,6	31,8	23,7
Stupro o tentato stupro	4,7	5,5	4,8
Violenza psicologica	18,5	21,0	21,1
Comportamento persecutorio (stalking)	18,1	18,8	18,8

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori parasubordinati. Elaborazioni MeglioMilano

L'Osservatorio Donna della Provincia di Milano ha pubblicato i dati quantitativi relativi alle donne (oltre 1.700) che nel 2006 si sono rivolte ai 14 centri antiviolenza della Lombardia (due dei quali operanti a Milano), facenti parte della più ampia rete di centri (in tutto 54) diffusa sull'intero territorio nazionale. Tali dati, privi di significatività statistica, non sono paragonabili a quelli dell'Istat, ma appaiono di grande interesse perché derivano dalle richieste di aiuto spontaneamente espresse dalle donne maltrattate e consentono di conoscere meglio il fenomeno in un contesto problematico come quello lombardo.

Il maltrattamento più frequentemente subito dalle donne rivoltesi ai centri antiviolenza della Lombardia è quello di tipo psicologico (38,2%), seguito da quello di tipo fisico (31,2%) e, a maggior distanza, di tipo economico (14,8%), mentre molto più contenuta rispetto all'indagine Istat risulta essere la ricorrenza della violenza sessuale (7,9%).

La maggioranza delle donne che denunciano maltrattamenti è italiana (77,3%, contro il 15% circa di straniere), ha un'età compresa tra 28 e 57 anni (80%), è coniugata o convivente (quasi il 68%, ma è anche significativa la quota di separate o divorziate del 15%) e ha un'occupazione (62,2%), sebbene non manchino casalinghe (19,4%) e pensionate (9,5%).

Tab. 7 - Donne maltrattate che si sono rivolte ai centri antiviolenza della Lombardia: principali caratteristiche. Anno 2006. Valori percentuali.

Caratteristiche	%
TIPO DI MALTRATTAMENTO	
Violenza fisica	31,2
Violenza sessuale	7,9
Violenza psicologica	38,2
Violenza economica	14,8
Stalking	16,4
NAZIONALITA' DELLA DONNA	
Italiana	77,3
Straniera	22,7
ETA' DELLA DONNA	
fino a 27 anni	10,2
28 - 57 anni	79,7
58 e più	10,1
STATO CIVILE DELLA DONNA	
Nubile	13,2
Coniugata o convivente	67,7
Separata o divorziata	15,0
PROFESSIONE DELLA DONNA	
Casalinga	19,4
Colf	11,6
Operaia	14,1
Impiegata	21,6
Pensionata	9,5

Fonte: Osservatorio Donna delle Province di Milano



I maltrattamenti contro le donne vengono per lo più commessi nel segreto delle pareti domestiche e nel 75% dei casi ne è autore il marito della vittima. Le donne che denunciano all'autorità giudiziaria i soprusi subiti costituiscono una piccolissima minoranza (7%) e soltanto il 27% delle stesse li considera un reato. L'incidenza delle denunce e degli esposti aumenta però, e non per caso, tra le donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza (46%).

La violenza di genere costituisce quindi un fenomeno in larghissima parte sommerso e caratterizzato dall'intreccio di una pluralità di componenti (psicologiche, giuridiche, istituzionali, culturali, sociali) e di soggetti coinvolti (in primo luogo i partner e i loro familiari) che lo rende particolarmente complesso e difficile da affrontare. Un fenomeno da combattere sensibilizzando l'intera società con strumenti normativi, preventivi, formativi, promozionali adeguati.

Instabilità coniugale

Tra il 1997 e il 2007 in Italia il numero delle separazioni è cresciuto del 60,6% e quello dei divorzi di quasi il 100%, ma ciò nonostante il nostro paese continua a detenere, nel contesto europeo, il minor tasso di "divorzialità" (8 divorzi ogni 10.000 abitanti contro i 20 della media UE) e questo anche per le regioni del Centro-Nord, dove lo scioglimento delle unioni familiari è nettamente più diffuso rispetto a quelle del Sud.

Negli ultimi anni separazioni e divorzi mostrano dinamiche differenziate: alla contrazione delle prime corrisponde l'ulteriore aumento dei secondi, che appare particolarmente sostenuto in alcune realtà del Paese. A questo proposito occorre specificare che i dati della giustizia civile si riferiscono al territorio di competenza dei distretti di Corte di Appello e non alle singole città o aree metropolitane, caratterizzate probabilmente da un'instabilità coniugale più accentuata.¹

Nel distretto di Milano si contano, al 2007, quasi 11 divorzi ogni 10 mila abitanti, mentre il loro numero cresce, tra il 2005 e il 2007, del 12% circa. Si tratta di valori superiori alle medie nazionali, ma non particolarmente alti se confrontati con quelli di altri distretti metropolitani.

In realtà a Milano, come si è visto in precedenza, la diffusione delle coppie non coniugate ha assunto dimensioni più corpose che altrove, implicando nel tempo, con l'inevitabile e continua caduta dei matrimoni, una relativa decelerazione dello stesso tasso di crescita dei divorzi.

¹ Il Distretto della Corte di Appello di Milano, il più grande d'Italia, comprende le province di Milano, Como, Varese, Pavia, Sondrio, Lecco e Lodi, per una popolazione complessiva, all'anno 2007, di 6.611.584 abitanti.

Tab. 8 - Separazioni e divorzi per distretto di corte di appello. Anni 2007 e 2005.

Distretti di corte di appello	Numero				Variazione % 2007 / 2005		N° per 10.000 abitanti Anno 2007	
	Separazioni		Divorzi		Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
	2007	2005	2007	2005				
Torino	7.665	8.198	5.456	5.370	-6,5	1,6	16,9	12,5
Milano	10.786	10.634	7.164	6.411	1,4	11,7	16,3	10,8
Genova	3.383	3.524	2.335	2.537	-4,0	-8,0	18,7	12,9
Bologna	6.123	6.095	4.483	4.043	0,5	10,9	14,3	10,5
Firenze	5.290	5.380	3.756	3.128	-1,7	20,1	15,2	10,8
Roma	9.674	10.354	5.173	5.278	-6,7	-2,0	17,4	9,3
Napoli	4.604	4.520	2.222	2.192	1,9	1,4	9,8	4,7
Palermo	2.087	2.345	1.258	1.029	-11,0	22,2	9,7	5,9
Italia	81.359	82.291	50.659	47.036	-1,1	7,7	13,6	8,5

Fonte: ISTAT e Elaborazioni MeglioMilano

L'aumento dell'instabilità coniugale induce cambiamenti significativi nella strutture e nelle tipologie familiari (favorendo ad esempio la diffusione delle famiglie "ricostruite" o di quelle monogenitore), ma ha soprattutto importanti ricadute nel rapporto tra genitori e figli e nella vita delle persone coinvolte.

Tra il 2000 e il 2007 il numero dei figli minori affidati a seguito delle crisi matrimoniali è aumentato complessivamente, con riferimento al distretto di corte di appello di Milano, del 44% (+37,4% per le separazioni e +63,2% per i divorzi). L'incidenza dei figli minori affidati sul totale dei minori è salita così dal 9 per mille del 2000 a quasi il 12 per mille del 2007 (dal 6,8 al 9,1 per mille in Italia).

Nel febbraio del 2006 la legge ha introdotto l'istituto dell'affidamento condiviso dei figli, il che ha causato, come evidenzia la tabella 9, la forte riduzione dell'affidamento esclusivo (nel 2000 a totale "appannaggio" della madre). Nonostante ciò, il numero dei figli minori affidati esclusivamente alla madre (18,4% nelle separazioni e 43,2% nei divorzi) è ancora nettamente superiore a quello dei minori affidati esclusivamente al padre (1,3% e 2,2%).

Con lo sviluppo delle soluzioni concordate si è realizzata quindi una riduzione dei minori a carico esclusivo della madre, che nel distretto di Milano configura una situazione di maggiore equilibrio rispetto al quadro nazionale e di altre realtà territoriali (nella media italiana la quota di figli minori affidati esclusivamente alla madre è del 25,6% per le separazioni e del 46,1% per i divorzi, percentuali che, per fare un esempio, nel distretto di Roma salgono rispettivamente al 30,8% e al 57,1%).

Tab. 9 – I figli minori affidati a seguito di separazione e divorzi. Distretto corte di appello di Milano. Anni 2007 e 2000.

	Separazioni		Divorzi	
	2007	2000	2007	2000
N. figli minori affidati	8.881	6.465	3.647	2.235
Figli minori affidati x 1.000 minori	8,4	6,7	3,5	2,3
% figli minori affidati esclusivamente alla madre	18,4	83,2	43,2	83,5
% figli minori affidati esclusivamente al padre	1,3	4,1	2,2	6,4
% figli minori con affidamento condiviso	78,9	11,6	53,4	9,1

Fonte: ISTAT



Separazioni e divorzi intervengono generalmente nella fase centrale del percorso di vita - tra i 41 e i 45 anni, anche se separati e divorziati stanno progressivamente invecchiando - e implicano una riorganizzazione più o meno profonda degli assetti e delle relazioni familiari, potendo a volte influire negativamente sullo stesso benessere psicofisico delle persone che vi vengono coinvolte. Si tratta di un passaggio da un ordine a un altro, nel quale non raramente si pone la necessità di ridefinire le stesse strategie lavorative e residenziali e prendono forma situazioni di vulnerabilità economica, se non di vera e propria caduta nella povertà.

Un passaggio insomma che genera ansietà e insicurezza. E dove le madri rischiano senz'altro più dei padri, accollandosi maggiormente il carico - con relativi costi, responsabilità e impegni - dei figli e in particolare dei figli minori, bisognosi di cure e di risorse.

Le donne occupate con carichi familiari lavorano due volte: da una parte per il mercato e dall'altra per la cura dei figli piccoli o di altre persone non autosufficienti presenti in famiglia (originaria o acquisita che sia, spesso per entrambe). Con la crescita dell'occupazione femminile cresce anche, per la donna, la necessità di conciliare i due lavori - il primo retribuito, il secondo no - e i relativi tempi. Le strategie individuali adottate dalle donne e dalle famiglie per cercare in qualche modo di comporre questo conflitto sono in buona sostanza tre: il ricorso (reddito permettendo) al mercato privato, al lavoro part-time e ai congedi parentali. Le due ultime modalità sono di certo più utilizzate dalle donne (anche se con effetti negativi sulle loro carriere) che dagli uomini, ma di fatto risultano ancora poco diffuse in Italia rispetto a quanto accade negli altri paesi avanzati europei. Un'altra soluzione possibile risiede nell'eliminazione del trade-off tra lavoro professionale e lavoro di cura con il "ritorno a casa" della donna: decisione non rara, ma oggi sempre più inaccettabile sul piano culturale. In questo quadro rivestono un'importanza cruciale le strategie collettive, ovvero i servizi pubblici (o derivanti dalla collaborazione pubblico-privato) e in particolare quelli per la prima infanzia e gli anziani non autosufficienti, le cui capacità di rispondere alla domanda appaiono decisive nel favorire non solo una migliore conciliazione ma anche la crescita dell'occupazione femminile.

I servizi all'infanzia (asili nido)

Al 1° gennaio 2008 sono quasi 48 mila¹ i bambini in età 0-3 anni residenti a Milano che costituiscono la domanda potenziale dei 170² asili nido comunali. Rispetto al 2002³ il loro numero, grazie all'arrivo dei bambini stranieri, è aumentato del 21%, un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale (7%) e di altri grandi comuni quali Roma (18%), Torino (16,5%), Genova (8,3%). Secondo un'indagine realizzata dall'associazione Cittadinanzattiva⁴, nel 2006 la struttura degli asili comunali milanesi, comprese le 5 strutture non convenzionate, dispone complessivamente di 8.128 posti (-9% rispetto al 2005), con una percentuale di copertura rispetto alla potenziale utenza del 17% (di molto superiore alla media italiana del 6%, mentre il confronto con le altre città colloca Milano dopo Firenze e Bologna). Anche dai dati dell'Osservatorio di MeglioMilano⁵, che riporta i dati riferiti ai 156 asili nido comunali e ai 9 convenzionati, si evince nel 2006 una contrazione, rispetto al 2005, pari al 9,8%. Il capoluogo lombardo presenta, sempre nel 2006, un buon rapporto (secondo soltanto a quello di Genova) tra i posti disponibili e le domande presentate, ossia una "lista di attesa" contenuta all'8% (corrispondente in valore assoluto a 719 domande insoddisfatte).

Milano nel 2008 dispone di 8.332 posti negli asili nido a fronte di 8.767 iscritti raggiungendo il miglior rapporto posti nido/domande dal 1989 con una copertura del 95%. Il delta tra iscritti e posti si riduce a 435.

1 Istat - Popolazione residente al 1 Gennaio 2008 0-3 anni, sesso e stato civile Comune: Milano <http://demo.istat.it/pop2008/index.html>

2 Comune di Milano – Ufficio di Piano – 170 asili di cui 156 asili comunali, 9 convenzionati, 3 non convenzionati, 2 nidi famiglia non convenzionati.

3 Istat - Popolazione residente al 1 Gennaio 2002 0-3 anni, sesso e stato civile Comune: Milano <http://demo.istat.it/pop2002/index.html>

4 Cittadinanzattiva-Osservatorio prezzi e tariffe, Gli asili nido comunali in Italia, tra caro retta e liste di attesa, Roma, 2008.

5 Osservatorio Permanente della Qualità della Vita a Milano – XIX edizione – p.52



Tab. 1- Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia

Città	Valori assoluti				Valori %		
	N° nidi comunali		Posti disponibili		Domande Presentate	Liste di attesa	% di copertura rispetto alla potenziale utenza (Bimbi 0-3 anni)
	2006	2005	2006	2005	2006	2006	
Milano	170	167	8.128	8.908	8.847	8	17,1
Bergamo	12	12	500	478	603	17	12,2
Brescia	18	18	611	611	915	33	8,6
Como	9	10	500	510	410	0	17,9
Cremona	4	4	250	250	180	0	11,8
Lecco	2	2	120	120	119	0	7,3
Lodi	2	2	121	134	69	0	8,5
Mantova	4	4	217	217	171	0	14,7
Pavia	8	9	399	396	530	25	19,2
Sondrio	1	1	72	72	100	28	9,8
Varese	6	6	297	300	497	40	10,8
Totale	236	235	11.215	11.996	12.441	10	15,2

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe - Asili nido 2007/08

Tab. 2- Asili nido comunali per principali comuni italiani: numero posti disponibili e domande presentate. Anno 2006. Valori assoluti percentuali

Città	Valori assoluti			Valori %	
	N° asili	Posti disponibili	Domande Presentate	Copertura posti rispetto pop. 0-3 anni	Lista di attesa
Torino	53	3.815	5.408	12,5	29,5
Milano	170	8.128	8.847	17,1	8,1
Genova	33	1.431	1.303	7,8	0,0
Bologna	65	2.936	3.361	26,0	12,6
Firenze	24	2.433	2834	14,1	21,0
Roma	168	10.536	16.322	10,0	35,4
Napoli	25	1.092	2.010	2,7	45,7
Palermo	25	1.079	2.056	3,8	47,5
Italia	1.370	10.536	16.322	16,0	35,4

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe

La Fondazione Civicum ha pubblicato di recente un interessante dossier informativo sui servizi all'infanzia dei principali Comuni italiani (sono in tutto 19 per una popolazione complessiva di oltre 9 milioni di abitanti). Il campo di osservazione della ricerca è relativo agli asili nido comunali nelle diverse modalità di offerta (a gestione diretta del Comune, affidati in appalto a soggetti non comunali, acquisiti da soggetti privati accreditati e convenzionati con il Comune, altro modo).

In base ai risultati dello studio di Civicum¹ l'offerta milanese di asili nido comunali raggiunge, a fronte di costi relativamente contenuti, standard di efficienza, efficacia ed equità generalmente superiori alla media dei comuni monitorati, occupando per diversi indicatori (spesa e posti disponibili in rapporto alla popolazione totale e ai bambini, domande soddisfatte, flessibilità oraria del servizio) una posizione di vertice (quando non il primo posto) tra i grandi comuni con oltre 600.000 abitanti. La criticità maggiore di Milano risiede nella minore presenza di educatori negli asili nido a gestione comunale, mentre la copertura dei costi del servizio a carico dell'utente (23%) è più elevata rispetto alla media dei grandi comuni.

¹ Fondazione Civicum-Politecnico di Milano, Focus servizi all'infanzia-asili nido, Edizione 2009, <http://blog.civicum.it>

8 Lavoro di cura e servizi

A Milano la retta mensile (232 euro, invariata negli ultimi anni) per famiglia tipo – costituita cioè da due genitori più un bambino da 0 a 3 anni e con un reddito annuo lordo di 44.220 euro – risulta comunque tra le più contenute all'interno di tutti i comuni del panel nazionale e nettamente inferiore alla media della regione Lombardia (400 euro circa).

Tab. 3 - Asili nido comunali di Milano e di altri comuni (media): indicatori diversi. Anno 2007.

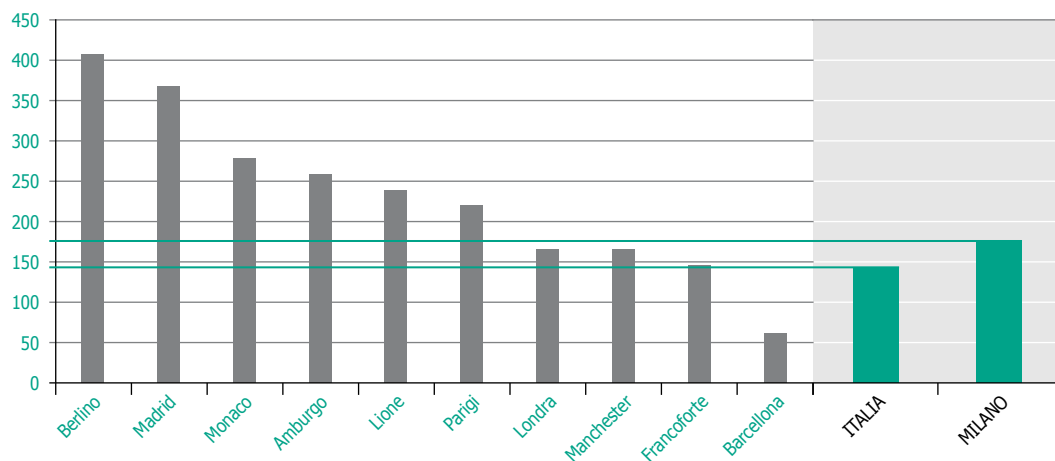
Indicatori	Milano	Media (a)		Posizione di Milano (a)	
		Grandi comuni	Totale comuni	Grandi comuni	Totale comuni
Spesa per residente (0-3 anni)	1.301	1.036	1.242	2	9
Costo per posto disponibile	7.335	9.605	8.775	5	13
Posti disponibili ogni 1.000					
residenti (0-3 anni)	177	120	146	2	6
Percentuale domande soddisfatte	99,0%	62,0%	67,0%	1	1
Educatori ogni 100 posti					
(asili gestione comunale)	17	22	22	6	15
Flessibilità oraria	23,0%	16,0%	14,0%	1	5
rette mensile per famiglia tipo (2207/2008)	232	236	284	3	13
Copertura dei costi a asilo dell'utente (2006)	23,0%	17,0%	22,0%	5	11

(a) Grandi comuni (più di 600.000 abitanti): Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo. Totale comuni: oltre i grandi comuni comprende i comuni intermedi (tra 150.000 e 600.000 abitanti): Brescia, Bologna, Trieste, Venezia, Firenze, Cagliari, e i comuni piccoli (meno di 150.000 abitanti): Novara, Trento, Bolzano, Ancona, Campobasso, Potenza, Sassari.

Fonte: Fondazione CIVICUM

Nel contesto nazionale Milano appare come una realtà relativamente avanzata in termini di dotazione e qualità dei servizi rivolti alla prima infanzia. Ma non così nel contesto delle città europee selezionate dallo studio della Fondazione Civicum, che nella maggior parte dei casi vantano – come mostra chiaramente il grafico 1 seguente - un rapporto tra l'offerta di accoglienza degli asili comunali e la domanda potenziale molto più elevato di quello milanese.

Grafico 1 – Posti disponibili degli asili comunali per 1.000 residenti da 0 a 3 anni in alcune città europee (anno 2007)



Fonte: Fondazione CIVICUM



I servizi agli anziani

A Milano risiedono 311 mila persone con 65 anni e più (61% donne) corrispondenti al 24% della popolazione totale. Gli ultrasettantacinquenni sono 150 mila (65% donne) e gli ultraottantacinquenni quasi 40 mila (73% donne). Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione assume a Milano dimensioni ragguardevoli, ma relativamente più contenute rispetto ad altre città del Centro-Nord (Genova, Bologna e Firenze).

Tab. 4 - Anziani residenti nei principali comuni italiani per grandi gruppi di età. Incidenza percentuale sulla popolazione residente totale. Anno 2008

Comuni	Gruppi di età		
	65 anni e più	75 anni e più	85 anni e più
Torino	21,4	11,3	2,4
Milano	23,9	11,6	3,0
Genova	26,9	13,7	3,7
Bologna	27,0	14,4	4,2
Firenze	26,0	13,8	4,2
Roma	21,2	9,9	2,4
Napoli	17,3	8,4	1,9
Palermo	16,8	8,0	1,9
Italia	20,0	9,6	2,4

Fonte: ISTAT - Elaborazioni MeglioMilano

La presenza di anziani in famiglia può certo costituire una fonte di sostegno alle donne che devono conciliare gli impegni lavorativi con quelli connessi all'accudimento dei figli. Dall'altra parte, con l'avanzare dell'età e il manifestarsi di malattie (sino alla perdita dell'autosufficienza) gli anziani diventano a loro volta soggetti bisognosi di cure e assistenza. Dopo i 75 anni cresce sensibilmente il rischio di dipendenza (fisica o psicologica): oltre la metà degli ultrasettantacinquenni dichiara di soffrire di almeno una malattia cronica grave (contro un terzo delle persone tra i 65-69 anni). Al peggioramento delle condizioni di salute si associa inoltre una crescente situazione di solitudine, che colpisce soprattutto le donne: il 44% degli anziani di 75 anni e oltre (56% se donne) vive in famiglie unipersonali, un peso che si riduce di dieci punti considerando l'intera popolazione degli ultrasessantacinquenni.

Tab. 5 - Persone di 65 e 75 anni e più residenti nel Comune di Milano per genere e tipologia di convivenza. Censimento della popolazione 2001. Valori percentuali

Convivenze	65 anni e più			75 anni e più		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
In coppia senza figli	29,9	59,5	41,2	18,5	61,7	32,8
In famiglie unipersonali	44,7	16,2	33,8	55,7	20,8	44,1
In coppia come genitore	6,2	17,4	10,5	1,9	9,1	4,3
In famiglia con altre persone	9,1	3,3	6,9	12,2	4,2	9,6
Come monogenitore	7,7	2,7	5,8	7,7	4,8	6,1
In convivenza	2,4	0,9	1,8	4,0	1,4	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

8 Lavoro di cura e servizi

Mancano informazioni certe sul numero degli anziani non autosufficienti residenti a Milano, che secondo una stima relativa all'inizio del 2007 ammonterebbero a oltre 46 mila unità¹.

Nell'estate del 2007, in occasione della messa a punto del piano di interventi per la prevenzione degli effetti dell'eccesso di caldo estivo sulla salute degli anziani milanesi, l'Asl della città di Milano ha quantificato in oltre 74 mila le persone ultrasettantacinquenni che vivono da sole e in condizioni di fragilità più o meno accentuata.

Il 74% di essi è vedovo/a, il 17% celibe/nubile e soltanto il 5% coniugato/a.

Il 38,6% di tali soggetti rientra nella fascia di rischio alto-molto alto (sono cioè soli, malati ed economicamente deprivati).

Tab. 6 - Persone di età 75 anni e oltre per livello di rischio e classe di età. Comune di Milano. Anno 2007 (giugno). Valori percentuali

Classe di età	Livello di rischio				Totale
	Basale	Intermedio	Alto	Molto alto	
75 - 84	26,0	35,5	30,4	8,1	100,0
85 - 94	23,3	37,0	31,8	7,9	100,0
95 e più	28,2	41,1	25,8	4,9	100,0
Totale	25,2	36,2	30,7	7,9	100,0

Fonte: ASL Città di Milano - Elaborazioni MeglioMilano

La domanda di servizi socio-sanitari per gli anziani proveniente dalle famiglie milanesi è molto elevata, ma trova nell'offerta istituzionale una risposta parziale.

Di fatto, gli assistenti familiari (costituiti in gran parte da donne immigrate straniere) si prendono cura di un numero di anziani decisamente maggiore di quello raggiunto dai servizi domiciliari e residenziali offerti dalle strutture pubbliche o convenzionate.

Nel 2008 il Comune di Milano conta 5.222² Anziani in assistenza domiciliare, pari al 1.68% degli over 65; il dato è sostanzialmente in linea con la media nazionale, ma ancora molto lontano dalla quella europea.

Tra le forme di attenzione verso le fasce più deboli, in particolare gli anziani il Comune di Milano gestisce il Portierato Sociale, con caratteristiche innovative sia sotto il profilo organizzativo che tecnologico.

Gli interventi da luglio 2007 a dicembre 2008 sono stati quasi 540.000 e spesso sono stati erogati a donne sole in situazione di difficoltà temporanea o permanente.

¹ Sergio Pasquinelli e Stefania Stea, *Anziani, badanti e lavoro di cura*, 2008, www.provincia.milano.it

² MeglioMilano- Osservatorio Permanete della Qualità della Vita a Milano. XIX edizione - pagina 52-53 su dati Comune di Milano



I cambiamenti demografici e familiari concorrono, insieme alla maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro, a rendere sempre più problematica la soddisfazione dei bisogni di cura degli anziani tramite il solo aiuto offerto dai componenti della famiglia (coniuge e figli) o attivato all'interno delle reti informali.

Nel prossimo futuro (tra il 2007 e il 2020) la popolazione anziana maggiormente "vulnerabile" che vive a Milano è destinata a crescere ulteriormente: +13,4% di ultrasettantacinquenni e +56% di ultraottantacinquenni.

Come rafforzare e migliorare le politiche sociali e sanitarie rivolte a sostenere le famiglie con anziani non autosufficienti costituirà quindi una sfida centrale del futuro welfare pubblico.

9 Rappresentanza e partecipazione

In tutti questi anni il problema dell'ancora insufficiente partecipazione delle donne ai vertici delle diverse istituzioni è stato ampiamente analizzato e dibattuto, al punto che si è coniata una nuova espressione come quella di "quote rosa", a sua volta fatta oggetto di discussione.

Si è trattato però di studi e riflessioni che solo sporadicamente hanno riguardato specifiche realtà territoriali, svolgendosi per lo più sul piano nazionale.

In questo ultimo capitolo ci occupiamo quindi del modo in cui a Milano la partecipazione femminile si esprime in alcuni importanti e decisivi ambiti di articolazione della vita istituzionale, professionale e culturale della città: l'amministrazione comunale, il mondo delle imprese e delle libere professioni, il sistema universitario.

Donne e amministrazione comunale

Le donne costituiscono appena il 21% della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, un valore decisamente contenuto se confrontato con la media Ue (35%), ma del tutto coerente con la realtà parlamentare del nostro paese, che pure registra, nelle due ultime legislature, una crescita apprezzabile della presenza femminile (al Senato come alla Camera).

Tab. 1- Eletti al Parlamento italiano per genere, legislatura. Anni 1994, 1996, 2001, 2006 e 2008. Valori percentuali.

	XII legislatura 1994		XIII legislatura 1996		XIV legislatura 2001		XV legislatura 2006		XVI legislatura 2008	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Donne	9,2	14,7	8,2	10,6	8,1	11,5	14,0	17,1	18,0	21,3
Uomini	90,8	85,3	91,8	89,4	92,1	88,5	86,0	82,9	82,0	78,7

Fonte: Ripreso da Regione Emilia-Romagna, Le donne in Emilia-Romagna, Clueb, 2008, versione on-line, www.regione.emilia-romagna.it/statistica

Il forte divario di genere osservato nella rappresentanza parlamentare si riproduce – e sembra persino aumentare – a livello locale. Degli 8.100 sindaci italiani soltanto 827 sono donne, ossia poco più del 10% (un peso che in Lombardia sale al 15% e in Emilia-Romagna al 20%, i valori più alti di tutte le regioni). Del resto, gli altri paesi europei paragonabili con l'Italia non fanno poi molto meglio.

Nel 2004 l'incidenza delle donne sindaco era nel nostro paese del 7%, contro l'11% della Francia, il 12% della Spagna e addirittura il 5% della Germania, a testimoniare il fatto che non si tratta di un problema soltanto italiano.¹

In Italia sono appena tre i comuni metropolitani amministrati da un sindaco donna: Genova, Milano, Napoli.

La presenza femminile nelle giunte comunali delle grandi città è piuttosto differenziata. E' molto elevata a Bologna, a Firenze e in minor misura a Genova e Milano. Nel capoluogo lombardo all'interno del consiglio comunale, dove rispetto alla giunta la partecipazione delle donne cresce, continua ad essere assai modesta (6 consigliere su un totale di 59).

¹ Cittalia, Le donne e la rappresentanza: una lettura di genere nelle amministrazioni comunali, 2009, versione on-line, www.cittalia.it.



Tab. 2 - Amministratori dei principali Comuni italiani per genere. Anno 2009. Valori assoluti.

Comuni	Donne	Uomini	Totale
Torino	2	12	14
Milano	1	15	16
Genova	3	9	12
Bologna	5	4	9
Firenze	5	5	10
Roma	2	10	12
Napoli	3	13	16
Palermo	1	11	12
Italia	6.269	29.068	35.337

Fonte: Citalia su dati Ancitel e Elaborazioni MeglioMilano

Tab. 3 - Amministratori e consiglieri in carica al 06.07.2009 Comune di Milano per genere. Valori assoluti.

Carica	Donne	Uomini	Totale
Sindaco	1	-	1
Vicesindaco	-	1	1
Assessore	1	14	15
Presidente del Consiglio	-	1	1
Consiglieri	6	53	59
Totale	8	69	77

Fonte: Ministero dell'Interno, Anagrafe amministratori locali

Minoranza al vertice amministrativo, le donne diventano maggioranza tra il personale dipendente preposto al funzionamento della macchina burocratica comunale, per tornare però ad essere minoranza se si considerano i soli dirigenti.

Milano detiene, tra i grandi comuni metropolitani, la minore incidenza delle donne sul personale dirigente (26%, inferiore alla stessa media nazionale del 30,5%).

Curiosi i casi di Napoli e Palermo, i cui dipendenti, a differenza di quelli delle altre città, sono in maggioranza uomini e dove il peso delle donne è più elevato tra i dirigenti che tra il resto del personale. Anche in un contesto particolarmente femminilizzato come quello del Comune di Bologna, le donne dirigenti sono comunque in minoranza.

Tab. 4 - Personale dipendente e dirigente per genere dei principali Comuni italiani. Anno 2007.

Comuni	Personale		% di donne	
	Totale dipendenti	Totale dirigenti	su totale dipendenti	su totale dirigenti
Torino	12.654	179	69,1	39,1
Milano	17.190	154	65,2	26
Genova	0	94	61,6	38,3
Bologna	5.471	80	74,7	41,3
Firenze	5.444	73	61,2	30,1
Roma	27.950	277	66,8	38,6
Napoli	13.233	207	26,9	34,3
Palermo	10.072	107	41,7	42,1
Italia	470.430	5.151	51,3	30,5

Fonte: Citalia, I Comuni italiani 2009

Donna e impresa

Nel capitolo 5 dedicato al lavoro dipendente abbiamo già visto come le donne, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, occupino un posto ancora limitato all'interno del management delle imprese private. Le stesse difficoltà che le donne dipendenti incontrano nell'accedere ai vertici della gerarchia aziendale e nel conciliare il doppio ruolo di madre e lavoratrice può essere all'origine, almeno in parte, del fenomeno dell'imprenditorialità femminile, che inizia a manifestarsi in modo più evidente a partire dai primi anni '80 del secolo scorso.

Le donne hanno storicamente rivestito un ruolo importante, seppure svolto quasi sempre "dietro le quinte", nello sviluppo del capitalismo familiare diffuso italiano, ma è soltanto negli ultimi decenni che ne diventano protagoniste dirette e autonome, contribuendo con le proprie forze e idee alla crescita e alla qualificazione del tessuto imprenditoriale.

Il 24% di tutte le imprese italiane (oltre un milione e duecento mila in valore assoluto) è gestito da donne, un peso che nella realtà milanese si riduce al 21% circa. Esse si concentrano in gran parte nei settori di attività tradizionalmente caratterizzati dalla presenza femminile (sanità, servizi alla persona e servizi sociali, turismo, commercio), confermandosi così, anche sul versante dell'imprenditoria, quella segregazione orizzontale di genere che si è già osservata a proposito del lavoro dipendente.

Tra il 2004 e il 2008 il peso della componente femminile nei ruoli di responsabilità delle imprese attive nel comune di Milano e in Italia è stabile o registra soltanto un modesto incremento. In particolare rimane immutata l'incidenza delle donne titolari (che cresce lievemente a Milano), mentre, seppure in misura molto contenuta, aumenta (in Italia) quella delle amministratrici. La carica di socio si caratterizza per la più spinta presenza femminile, specie a Milano (50% circa), la cui struttura imprenditoriale è contraddistinta da una maggiore diffusione delle forme societarie (società di capitali). Tra le altre cariche - nelle quali rientrano i ruoli gestionali (direttore generale, direttore tecnico) - il peso delle donne (in apprezzabile aumento a Milano) si riduce sensibilmente. La partecipazione femminile al comando dell'impresa appare più contenuta nel capoluogo lombardo rispetto alla realtà nazionale.

Tab. 5 - Imprese attive: incidenza percentuale delle donne per carica. Comune di Milano e Italia. Anni 2004-2008.

	Titolare		Socio		Amministratore		Altre cariche		Totale	
	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia
2004	22,5	25,5	49,7	40,3	21,5	23,7	16,3	18,0	23,0	26,5
2005	22,5	25,5	49,9	40,6	21,5	23,8	16,5	17,5	23,1	26,5
2006	22,4	25,5	50,0	40,9	21,6	24,0	17,2	17,6	23,3	26,6
2007	22,7	25,5	49,9	41,2	21,5	24,1	17,5	17,8	23,2	26,6
2008	22,8	25,5	49,5	41,5	21,4	24,1	17,8	18,1	23,2	26,7

Fonte: Infocamera. Elaborazioni MeglioMilano

La minore presenza delle donne tra gli amministratori delle imprese milanesi è confermata da alcuni dati desunti dall'Osservatorio sulle imprese familiari italiane, che prende in considerazione le aziende a controllo familiare



con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro al termine dell'esercizio 2007.¹ In provincia di Milano l'incidenza delle donne nei consigli di amministrazione delle imprese familiari passa dall'11,7% del 2004 al 13,2% del 2007, rimanendo tuttavia costantemente al di sotto della media nazionale, un fatto che si spiega con la maggiore dimensione delle aziende milanesi. Come dimostrano infatti diverse ricerche, la partecipazione femminile negli organi di governo delle imprese tende a diminuire al crescere della dimensione e della complessità aziendale. Il peso degli amministratori delegati donna si attesta nell'area milanese intorno all'11%, un valore sostanzialmente allineato alla media italiana del 10,4%.

Tab. 6 - Consiglieri donna delle imprese familiari in provincia di Milano e in Italia. Anni 2003-2007. Valori percentuali.

	Milano	Italia
2003	11,7	14,0
2004	11,6	14,2
2005	11,8	14,4
2006	13,5	15,2
2007	13,2	15,2

Fonte: Corbetta - Minichilli (2009). Osservatorio Unicredit AId'AF-Bocconi

Non sempre l'impresa familiare di minori dimensioni offre, nei confronti di quella grande e indipendente, maggiori chances di inserimento per la donna ai vertici aziendali. Una recente inchiesta promossa dal Corriere Economia fra oltre 90 grandi gruppi italiani ed esteri evidenzia in proposito alcuni aspetti interessanti e poco noti.² Tra le multinazionali i direttori generali donna sono il 19% e le top manager il 23,5% dei dipendenti contro rispettivamente l'11% e il 13% delle società nazionali. Inoltre ciascuna manager delle imprese straniere ha in media 1,1 figli contro lo 0,9 delle donne manager delle imprese italiane, mentre le prime sono mediamente più giovani (43,6 anni) delle seconde (48 anni). Stando a questi dati, i grandi gruppi multinazionali contribuiscono a diffondere nel nostro paese una cultura manageriale meno condizionata dagli stereotipi di genere.

Donna e libere professioni

Gli ordini professionali, la cui origine storica rimanda in Italia alle corporazioni medioevali, sono organismi di autogoverno e rappresentanza di specifiche professioni regolati dal diritto pubblico. Nonostante siano oggi oggetto di critiche in quanto accusati di costituire un limite alla libera concorrenza, ordini e collegi professionali hanno continuato a crescere alimentando le loro basi di iscritti, che nel 2008 hanno raggiunto complessivamente quasi un milione e 800 mila unità. Si tratta quindi di un fenomeno corposo, ma ancora poco analizzato e sostanzialmente ignorato dalle statistiche correnti, che risultano di difficile reperimento, soprattutto a livello territoriale. Inizieremo perciò dal quadro nazionale per poi passare alle poche informazioni disponibili sulla realtà milanese.

1 G. Corbetta, A. Minichilli, Le imprese familiari milanesi, in Camera di Commercio di Milano, Milano Produttiva 2009, Bruno Mondadori, pp. 145-162.

2 Maria Silvia Sacchi, La multinazionale è donna, Corriere Economia del 5.03.09, www.corriere.it/economia.

9 Rappresentanza e partecipazione

Le professioniste iscritte ai diversi ordini e collegi professionali sono in Italia quasi 800 mila (+14,6% sul 2004, un tasso di crescita superiore a quello medio dell'11,5%) e rappresentano il 44,3% del totale degli iscritti. Nel rispetto della ricorrente logica della segregazione orizzontale, la presenza femminile è maggioritaria nelle professioni "sociali" caratterizzate da un più elevato contenuto di servizio alla persona o di cura (assistenti sociali, farmacisti, infermieri, ostetriche, psicologi) e tra i biologi (un indirizzo di studi nel quale prevalgono le donne). E' invece decisamente minoritaria nelle professioni più o meno "tecniche" – con le parziali eccezioni di architetti, consulenti del lavoro e radiologi –, alcune delle quali risultano fortemente maschilizzate (agronomi, periti, ingegneri), ma dove il tasso di sviluppo delle donne è comunque superiore a quello degli uomini. Nei consigli di tutti gli ordini e collegi professionali considerati (composti mediamente da 15-16 persone) la componente femminile – a parte assistenti sociali e ostetriche – è sempre in più o meno netta minoranza e ciò accade anche quando essa detiene la maggioranza degli iscritti (come tra gli infermieri e gli psicologi), mentre in diversi casi è del tutto assente. Il gap di genere tra base associativa e rappresentanza è particolarmente accentuato negli ordini dei farmacisti, dei medici e degli avvocati. Tra il 2006 e il 2009 si riduce inoltre la partecipazione delle donne ai consigli di ordini e collegi professionali (che passa, considerando la media complessiva, dal 14% al 12,2%), una tendenza in forte contrasto con la crescita delle iscritte.

Tab. 7 - Iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali in Italia al 2008 e relativi consiglieri al 2009. Valori assoluti e percentuali.

Ordini e Collegi	Iscritti				Consiglieri	
	Totale (2008)	% donne	variazione % 2008/2004		Totale (2009)	% donne
			Totale	Donne		
Agronomi e forestali	20.672	18,0	11,2	24,5	15	20,0
Agrotecnici	14.751	12,9	-0,8	-	13	0,0
Architetti	138.390	40,0	17,9	31,0	15	6,6
Assistenti sociali	35.722	88,3	11,9	15,2	14	85,7
Attuari	881	42,1	13,8	19,3	15	20,0
Avvocati e procuratori (1)	136.750	38,7	22,3	36,1	26	0,0
Biologi	41.433	73,7	1,8	2,6	15	40,0
Chimici	9.952	33,4	1,0	7,9	14	7,1
Commercialisti ed esperti contabili (2)	111.449	28,3	17,2	18,0	21	4,7
Consulenti del lavoro	23.074	41,4	13,5	22,7	18	5,5
Farmacisti	75.985	65,5	9,2	15,2	13	0,0
Geologi	15.502	21,2	4,9	8,0	14	14,2
Geometri	95.007	8,9	-6,8	9,7	11	0,0
Giornalisti e pubblicisti	104.019	-	15,3	-	-	-
Infermieri (3)	359.954	78,7	6,8	4,3	7	28,5
Ingegneri (1) (4)	64.432	10,0	22,3	51,5	15	0,0
Medici chirurgici e odontoiatri	342.260	37,9	6,8	16,0	18	0,0
Notai	4.731	27,5	-0,7	9,9	20	15,0
Ostetriche	15.963	98,6	0,9	1,3	6	100,0
Periti agrari	18.301	6,7	-	-	11	0,0
Periti industriali	46.352	2,6	1,2	7,6	-	-
Psicologi	67.815	79,9	39,8	39,6	26	23,0
Spedizionieri e doganali	2.132	7,7	-13,6	-4,7	-	-
Tecnici sanitari di radiologia medica	22.347	40,8	6,6	10,8	6	0,0
Veterinari	26.852	37,0	14,1	33,8	18	16,6
Totale	1.794.726	44,3	11,5	14,6	350	12,2

(1) Dati relativi alla sola Cassa • (2) Stima Censis • (3) Il dato include Assistenza e Vigilatrici di Infanzia • (4) Dati al 2007

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ordini e Collegi nazionali e Elaborazioni MeglioMilano. Ripreso da Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi professionali. Le donne nel mondo delle professioni, ottobre 2009



Rispetto a Milano la situazione è descritta in una ricerca condotta nei primi anni 2000, che analizza la presenza delle donne nei principali ordini professionali della Lombardia.¹ I dati relativi alla provincia di Milano sono sostanzialmente simili, in termini di iscritti, a quelli della Lombardia e, nonostante la differenza temporale, ricalcano abbastanza da vicino, per le professioni qui considerate, il quadro nazionale appena visto. Emergono invece alcune differenze sul piano della rappresentanza femminile nei consigli degli ordini professionali, che a Milano e in Lombardia appaiono maggiormente aperti alla presenza delle donne.

Tab. 8 - Presenza delle donne nei principali ordini professionali della provincia di Milano e della Lombardia. Anno 2002. Valori percentuali.

Ordini	Provincia di Milano		Regione Lombardia	
	% donne su totale iscritti	% donne su totale consiglieri	% donne su totale iscritti	% donne su totale consiglieri
Architetti	41	27	37	17
Avvocati	37	13	40	23
Commercialista	22	11	22	15
Geometri	6	13	8	8
Giornalisti	-	-	41	33
Ingegneri	6	20	7	9
Medici	37	6	35	6
Notai	24	9	23	13
Psicologi	76	58	75	53

Fonte: Centro Progetto Donna (2004)

La domanda femminile di partecipazione al mondo delle professioni sembra oggi superare quella maschile. I laureati che nel 2007 hanno conseguito presso le università italiane l'abilitazione all'esercizio delle professioni sono oltre 53 mila, di cui 52,3% donne, un peso che tra gli abilitati dalle università milanesi (quasi 4.500) scende, per via della presenza del Politecnico, al 48,4%. Le nuove generazioni di donne orientate alle libere professioni mostrano inoltre, rispetto a quelle già iscritte agli ordini, un maggiore interesse verso gli ambiti professionali (quali ad esempio ingegneria e l'attività di commercialista) dove da sempre prevalgono gli uomini.

Donna e università

Poco più di un terzo del personale docente di ruolo delle sette università milanesi è donna, un'incidenza allineata alla media nazionale e di poco inferiore a quella degli atenei di Roma e Bologna.

Le carriere universitarie femminili appaiono come invertite rispetto a quelle maschili: mentre il peso degli uomini aumenta passando dalla qualifica più bassa (ricercatore) a quella più alta (ordinario) quello delle donne segue il movimento esattamente opposto, ossia diminuisce. E anche nella qualifica relativamente più femminilizzata (quella appunto dei ricercatori) le donne sono comunque in minoranza. Le differenze tra le più importanti città universitarie sono piuttosto sfumate.

¹ Centro Progetti Donna (a cura di), *Donne nelle libere professioni: discriminazioni e opportunità*, 2004, ricerca promossa dalla Regione Lombardia.

9 Rappresentanza e partecipazione

Milano assomiglia più a Torino (sono entrambe sedi di Politecnici) che a Roma e Bologna, un po' più aperte alla presenza femminile (la prima tra gli ordinari e gli associati, la seconda tra i ricercatori), mentre Napoli assomiglia a Roma per gli associati, ma poi vira ulteriormente sul maschile tra ordinari e ricercatori, assomigliando più a se stessa.

Tab. 9 - Docenti di ruolo presso le principali sedi universitarie per genere e qualifica. Anno 2008. Valori assoluti e percentuali.

Sede università/Qualifica	Valori assoluti			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
TORINO	1.063	2.044	3.107	34,2	65,8	100,0
Ordinario	183	766	949	19,3	80,7	100,0
Associato	297	575	872	34,1	65,9	100,0
Ricercatore	583	703	1.286	45,3	54,7	100,0
MILANO	2.246	4.355	6.601	34,0	66,0	100,0
Ordinario	383	1.549	1.932	19,8	80,2	100,0
Associato	630	1.212	1.842	34,2	65,8	100,0
Ricercatore	1.233	1.594	2.827	43,6	56,4	100,0
BOLOGNA	1.155	2.052	3.207	36,0	64,0	100,0
Ordinario	198	788	986	20,1	79,9	100,0
Associato	335	610	945	35,4	64,6	100,0
Ricercatore	622	654	1.276	48,7	51,3	100,0
ROMA	2.665	4.858	7.523	35,4	64,6	100,0
Ordinario	515	1.830	2.345	22,0	78,0	100,0
Associato	730	1.260	1.990	36,7	63,3	100,0
Ricercatore	1.420	1.768	3.188	44,5	55,5	100,0
NAPOLI	1.604	3.180	4.784	33,5	66,5	100,0
Ordinario	244	1.174	1.418	17,2	82,8	100,0
Associato	488	833	1.321	36,9	63,1	100,0
Ricercatore	872	1.173	2.045	42,6	57,4	100,0
ITALIA	21.280	41.488	62.768	33,9	66,1	100,0
Ordinario	3.565	15.364	18.929	18,8	81,2	100,0
Associato	6.176	12.080	18.256	18,8	81,2	100,0
Ricercatore	11.539	14.044	25.583	45,1	54,9	100,0

Fonte: MUR – Elaborazioni MeglioMilano

Non si può dire che la docenza universitaria – a Milano come nel resto d'Italia – sia particolarmente aperta alle giovani generazioni o per meglio dire a quelle non ancora anziane, dato che nelle nostre università si continua ad essere "giovani" sino a 45 anni se non di più.¹ Nonostante una certa accelerazione intervenuta tra il 1998 e il 2007, occorre attendere almeno i 55 anni per avere qualche probabilità in più di accedere all'ambita posizione di ordinario, all'interno della quale cresce, nel periodo considerato, il peso dei professori (in gran parte uomini) ultrasessantacinquenni. Il ringiovanimento più accentuato riguarda la fascia intermedia, quello degli associati (peraltro la meno numerosa: 29,5% del totale docenti contro il 30,8% degli ordinari), la cui "gavetta" si è sensibilmente accorciata. Infine, aumentano i giovani ricercatori con meno di 35 anni, ma anche quelli più anziani con oltre 54 anni, mentre il peso complessivo di questa qualifica sul totale dei docenti diminuisce (passando dal 42,4% del 1998 al 39,7% del 2007). Insomma, nelle università milanesi (e italiane) il ricambio generazionale del personale docente sembra procedere con grande fatica.

¹ Il processo di invecchiamento del personale docente di ruolo delle università italiane riguarda tutte le qualifiche: tra il 1998 e il 2007 l'età media degli ordinari passa da 58,7 a 59,6 anni, quella degli associati da 52 a 53 e quella dei ricercatori da 44 a 45,2. Aumenta inoltre l'età media di ingresso nella qualifica: da 48,8 a 50,4 anni per gli ordinari, da 42,9 a 44,4 per gli associati e da 35,1 a 36,3 per i ricercatori. Cfr. Ministero dell'Università e della Ricerca, Nono Rapporto sullo stato del sistema universitario, dicembre 2008.



Tab. 10 - Docenti di ruolo presso le Università di Milano per qualifica e classe di età. Anni 1998 e 2007. Valori percentuali.

Classi di età	Ordinario		Associato		Ricercatori		Totale	
	1998	2007	1998	2007	1998	2007	1998	2007
24 - 34	0,0	0,0	0,2	1,0	10,2	15,4	4,4	6,4
35 - 44	2,7	6,9	11,7	26,2	50,4	46,6	25,6	28,4
45 - 54	24,6	24,2	48,1	34,1	34,7	25,2	36,0	27,5
55 - 64	48,3	41,4	31,1	30,3	4,4	12,3	24,5	26,6
65 e più	24,4	27,5	8,9	8,4	0,3	0,5	9,5	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MUR – Elaborazioni MeglioMilano

In questo corpo insegnante “avanti con gli anni”, il peso delle donne è cresciuto in tutte le qualifiche e all’interno di tutte le classi di età (eccetto che tra gli ordinari più giovani e tra quelli più anziani). Complessivamente la presenza femminile passa, nell’insieme degli atenei milanesi, dal 28% del 1998 al 33,5% del 2007 (guadagnando un altro mezzo punto nel 2008): una crescita lenta, di 0,6 punti in media annuale, ma una crescita.

Tra i professori ordinari l’incidenza delle donne aumenta sul totale di ben 8 punti percentuali (contro i circa 6 caso di associati e ricercatori), ma subisce una drastica riduzione (dimezzandosi) all’interno della fascia anziana oltre i 65 anni (per il 90% costituita da uomini): un po’ come se le donne, giunte a un certo punto della carriera, decidessero di abbandonare. La rincorsa femminile raggiunge le posizioni migliori tra gli associati in età 45-54 anni e tra i ricercatori dai 35 ai 44 anni.

Tab. 11 - Incidenza delle donne sul totale dei docenti di ruolo presso le Università di Milano per qualifica e classe di età. Anni 1998 e 2007. Valori percentuali.

Classi di età	Ordinario		Associato		Ricercatori		Totale	
	1998	2007	1998	2007	1998	2007	1998	2007
24 - 34	0,0	0,0	0,0	15,8	33,6	36,6	33,3	35,7
35 - 44	22,9	21,7	25,7	34,5	34,7	47,2	33,1	41,8
45 - 54	13,0	23,0	29,4	36,9	44,1	42,2	32,4	35,1
55 - 64	9,6	22,1	28,5	31,3	48,3	47,3	19,9	29,8
65 e più	11,9	11,1	25,2	31,4	14,3	30,8	15,7	16,0
Totale	11,3	19,3	28,3	33,9	38,4	44,3	28,0	33,5

Fonte: MUR – Elaborazioni MeglioMilano

Seppure lentamente, la partecipazione delle donne alle carriere accademiche è cresciuta quindi in modo significativo e in particolare tra i docenti meno anziani, il che può forse costituire il presupposto di ulteriori cambiamenti futuri ancora più apprezzabili. Tuttavia i segnali del presente rimangono poco confortanti. Soltanto quattro delle 81 università italiane hanno al vertice istituzionale un rettore donna. Delle 44 facoltà milanesi 40 hanno un preside uomo.

Tra gli oltre 300 dipartimenti e centri di ricerca universitari censiti dal MUR a Milano 40 (cioè il 13%) sono diretti da una donna. Il potere accademico (nella rappresentanza, come nella didattica e nella ricerca) rimane saldamente nelle mani degli uomini, specie se hanno i capelli bianchi.

Punto di vista delle donne

Alberto Colorni (Politecnico di Milano), Eugenia Bernabei (MeglioMilano)

Come noto, la statistica fornisce molte informazioni ma trascura alcuni elementi preziosi, relativi a percezione e valutazione, aspetti senza dubbio soggettivi e poco "qualificabili".

In questa seconda parte abbiamo quindi tentato di "contrapporre" alla lettura oggettiva che emerge dai dati statistici una visione più soggettiva, ottenuta attraverso il coinvolgimento diretto in alcuni focus group di donne che vivono, hanno vissuto o stanno iniziando a vivere a Milano.

In quanto segue vengono presentate le modalità di conduzione dei focus group, le attività sviluppate, i principali risultati emersi, le proposte di MeglioMilano.

Le modalità di lavoro

Tra luglio e ottobre 2009 MeglioMilano ha organizzato tre focus group "al femminile".

La composizione dei gruppi era eterogenea. Volendo sottolineare alcune caratterizzazioni, si può affermare che il primo gruppo era fortemente connotato dalla presenza di donne manager (impegnate professionalmente a livello dirigenziale), il secondo presentava come dato emergente l'appartenenza delle intervenute a una classe media (impiegate e pensionate), il terzo registrava la presenza di straniere o donne che avevano vissuto un certo periodo della loro vita all'estero.

Il lavoro proposto e le successive discussioni miravano a far emergere le percezioni positive nei confronti della città, mescolandole a elementi di preoccupazione e di possibile miglioramento, sia nel governare che nel comunicare la città.

Ogni focus group è durato un paio d'ore, è stato registrato, e a volte le partecipanti sono state divise in sottogruppi; si è chiesto loro di spiegare le proprie proposte e discutere quelle delle altre. Il lavoro è stato organizzato in modo volutamente "artigianale" (carta, pennarelli, immagini e foto, tabelloni), in un clima decisamente informale.

Dopo una fase iniziale di presentazione di MeglioMilano e degli obiettivi dell'incontro, seguiti da una reciproca presentazione, il lavoro è stato organizzato in quattro momenti/attività, rispettivamente indicati come:

- Doni a un'amica
- Manuale di sopravvivenza
- Titoliamo la città
- Cosa conta per noi



Ecco il dettaglio del lavoro.

1. Doni a un'amica

Questo momento era pensato per valorizzare – attraverso il sistema del dono – gli elementi positivi che la vita a Milano offre (anche se qualche partecipante l'ha sviluppato in versione negativa, come mancanza di). L'attività era individuale, per lasciare a ciascuna la libertà di "sognare" – come qualcuna ha detto – i doni più belli.

Le intervistate erano chiamate a immaginare tre doni (realmente esistenti o no) per un'amica che non conosce Milano; le intervistate erano libere di scegliere se l'amica fosse in città per la prima volta o volesse trasferirsi stabilmente.

2. Manuale di sopravvivenza

Lo scopo dell'attività era di mettere in evidenza le difficoltà – dal punto di vista femminile – nel vivere a Milano, componendo un "decalogo" di regole e "buoni consigli" per districarsi nella varie fasi della quotidianità. L'attività era sviluppata in due sottogruppi, per consentire un confronto immediato delle percezioni tra le partecipanti.

3. Titoliamo la città

La terza fase era legata agli aspetti più comunicativi. Si voleva indagare su come le donne pensano e vedrebbero la valorizzazione di Milano: una sorta di invito a fare marketing territoriale, tema di grande interesse in questa fase di vita della città. Alle intervistate, sempre divise in sottogruppi, è stato chiesto di vestire i panni dell'addetto al marketing urbano, elaborando un messaggio promozionale che descrivesse la città con l'utilizzo di alcune immagini raffiguranti diversi ambiti fisici o virtuali, architettonici o culturali.

4. Cosa conta per noi

L'ultima fase, un po' diversa dalle altre, era strettamente legata a un momento tradizionale nell'attività di MeglioMilano: l'Osservatorio permanente della qualità della vita, che l'associazione realizza ormai da 20 anni. L'Osservatorio raccoglie una grande quantità di dati e li accorpa in 15 aree, la cui importanza (cioè i pesi che vengono utilizzati per ottenere l'indice finale aggregato) è definita da un gruppo di esperti interrogati dall'Osservatorio. Si è voluto mettere a confronto i pesi degli esperti con quelli delle donne che hanno partecipato ai focus group. È stato chiesto un lavoro (individuale) che mettesse in ordine di importanza le 15 aree presenti nell'Osservatorio:

Abitazione / Ambiente / Benessere economico / Cultura e svago / Disagio / Istruzione / Lavoro / Mobilità / Popolazione / Salute / Servizi al pubblico / Servizi (terziario) / Servizi di assistenza / Sicurezza / Sport.

Le intervistate hanno ordinato le aree in scala decrescente di importanza per il loro vivere quotidiano. Dall'analisi di questi ranking è stato poi possibile attribuire un peso ad ogni area e confrontare la percezione delle donne con quella espressa dagli esperti¹.

¹ Per un approfondimento sulla metodologia si rimanda a: Osservatorio Permanente della Qualità della Vita a Milano, XIX ed. MeglioMilano, 2009 (disponibile anche online http://www.meglio.milano.it/studi_osservatorio.htm)

Milano al femminile

I principali risultati

Vengono ora presentati gli elementi più significativi dell'attività dei tre focus group. Al fine di mettere in maggiore evidenza la visione essenzialmente positiva emersa da tutti i gruppi preferiamo iniziare qui dalle considerazioni legate al dono.

Doni a un'amica (i valori positivi di Milano)

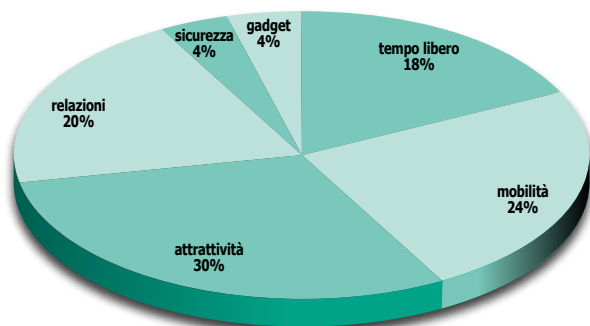
Ogni partecipante ha indicato tre doni, i più ricorrenti sono stati quelli legati alla mobilità:

- Abbonamento ai trasporti pubblici
- Bicicletta elettrica
- Mappa della città ecc.

e alla conoscenza della città, per quanto riguarda l'offerta:

- Culturale
- Ricreativa
- Relazionale

I doni segnalano l'apprezzamento nei confronti di quanto offerto dal sistema milanese, ma anche una certa difficoltà nel reperire le informazioni e – in alcuni casi – la mancanza di tempo per usufruirne. Viene evidenziata l'importanza di far conoscere la città in modo ragionato: come regalo gradito è emersa infatti una "guida intelligente alla Milano nascosta" che permetta di conoscere la città sotto aspetti diversi e a tratti inediti, in ogni caso da valorizzare. È emersa anche l'importanza di creare relazioni amicali e di vicinato: infatti si regalerebbe una "rubrica per trovare buone relazioni e contatti" e anche un "indirizzario di amici" e un "buon medico di cui fidarsi". Un altro genere di regalo, a tratti utopico, è riferito al tempo (o alla sua mancanza): si regalerebbe, infatti, un sistema di teletrasporto, ma anche alcune ore settimanali da dedicare a se stesse. Infine, alcuni doni che indicano una carenza (per lo meno percepita): si regalerebbe una "finestra con vista" – perché "ciò che si vede dalle finestre delle case è spesso privo di colore" – e ancora "un po' di fiori e delle aiuole curate". In figura sono riportati i doni suddivisi per categoria.





Manuale di sopravvivenza

Da questo gioco, sviluppato in sottogruppi, sono emerse alcune linee guida per “vivere/sopravvivere” in città.

Ecco le principali:

- Sapersi organizzare e non perdere le occasioni
- Sorridere sempre “usare il sorriso come arma di difesa”
- Conoscere (e amare) la città

Alcuni aspetti critici rendono più difficoltosa la vita. I principali sono:

- Sicurezza (da qui la necessità di autodifendersi)
- Pulizia e igiene (la città è sporca, le persone non sono attente)
- Mancanza di verde (il che si ricollega ad alcuni dei doni immaginati)
- Orari di negozi e servizi (non compatibili con l’attività lavorativa e la cura della famiglia)

Quest’ultimo aspetto viene percepito in modalità diverse (e tutto sommato spiegabili): poco dal primo gruppo delle manager più internet friendly e con maggiori possibilità di aiuti, di più dal secondo e ancor più dal terzo.

Dal dibattito sono emerse alcune esortazioni e suggerimenti rivolti non solo all’amministrazione ma anche (o maggiormente) alla cittadinanza stessa. Ecco i principali:

- Non smettere di studiare (e di interessarsi a ciò che accade)
- Socializzare e coltivare le relazioni
- Sostenere il lavoro femminile (e il reinserimento) e l’assistenza legale¹

Titoliamo la città (gli aspetti notevoli, convincenti, comunicabili)

Il tema della comunicazione della città è stato affrontato dividendo le partecipanti in due sottogruppi e fornendo una serie di immagini (circa 30) di luoghi reali, suggestioni e stimoli. Alle donne è stato richiesto di descrivere Milano inserendo su un cartellone immagini e slogan.

Riportiamo due dei lavori realizzati, che sono apparsi più significativi per i messaggi veicolati (pur nell’artigianalità con cui sono stati realizzati).

Il primo prodotto vede Milano come una città che offre molto in qualsiasi momento: è infatti descritta come “una città che non dorme”, proiettata “verso il futuro”, in cui (o sulla quale) è “possibile/utile investire”. Nel tabellone riportato nella immagine che segue vengono infatti citati l’importanza della formazione (10 Atenei e vari centri di alta formazione(ripete, trova altra parola), Master di vario tipo, viene citato quello del Sole24ore, e della comunicazione, Istituti di Design, di Alta Formazione Musicale e Artistica, ecc.) e il potenziale attrattivo di Expo 2015.

¹ Uno sportello rosa, che ha le caratteristiche richieste, esiste ed è gestito da Provincia di Milano, ma evidentemente non è conosciuto a sufficienza (almeno dal nostro campione).

Milano al femminile

Elaborato 1

Milano che non dorme



La città del futuro... per chi vuole investire sul proprio futuro



A tavola non si invecchia



La tecnologia è nell'aria

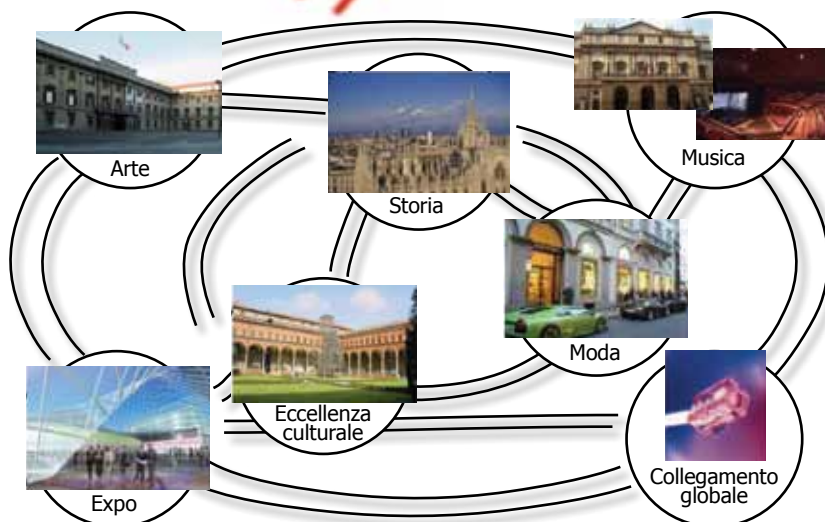


Milano e le sue passioni



Elaborato 2

ilano è...



Ma Milano è anche descritta come una città in cui si corre troppo, tanto da non aver tempo di mangiare: lo slogan "A tavola non si invecchia" ironizza sulla percezione (solo milanese ?) di "sperdere tempo" fermandosi a gustare un pasto slow food. Le partecipanti, commentando il loro elaborato, hanno sottolineato l'importanza di



prendersi il giusto tempo per pranzare, e apprezzare la variegata offerta cittadina in termini di ristoranti tipici, etnici, alla portata di portafogli diversi.

Lo slogan "La tecnologia è nell'aria" esprime l'avanguardia che la città rappresenta rispetto ad altre realtà italiane (e non solo) e sottolinea lo sviluppo tecnologico atteso (uno dei commenti è stato "si dice che Milano avrà una rete wireless diffusa e gratuita"). Infine "Milano e le sue passioni": cultura e sport (con particolare riferimento alla passione più maschile che femminile del pallone), il Duomo come testimonianza del suo passato e della sua ricchezza culturale, nonché simbolo di qualcosa che si rinnova rimanendo comunque uguale a se stesso (un commento è stato "Milano è come la fabbrica del Duomo, ogni giorno si reinventa senza dimenticare chi era"). Nel secondo lavoro emerge un aspetto che connota fortemente le donne: il tentativo di rendere più "dolce" la città. La "lettera M" perde infatti i suoi spigoli vestendosi di forme morbide, quasi a voler disegnare un cuore rosso e pulsante.

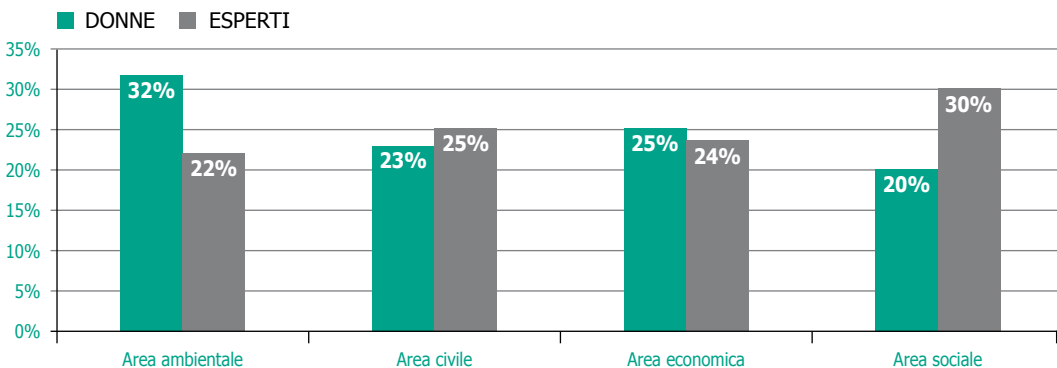
L'immagine esprime l'importanza della "rete relazionale e sociale della città": le partecipanti hanno scelto - non a caso - di posizionare le immagini in modo da riprodurre gli anelli che contraddistinguono e caratterizzano la struttura urbana. Ogni nodo esprime una "eccellenza che già esiste" e che, forse, si potrebbe valorizzare: Arte, Storia, Musica, Cultura, Moda, Expo, Collegamenti.

È interessante notare come vi sia un parallelismo tra gli elaborati. Il "fil rouge" che emerge mette in evidenza la capacità della città di offrire opportunità a vari livelli e segnala la possibilità (o necessità) di conoscerne le differenti sfaccettature.

La rete di relazioni, non solo lavorative, è quindi la soluzione per vivere bene e per promuovere la città stessa.

Cosa conta per noi (le priorità delle donne)

Il gruppo di esperti che attribuisce i pesi alle aree dell'Osservatorio Permanente della Qualità della Vita a Milano è composto in prevalenza da uomini (circa 80%), le donne che ne fanno parte ricoprono ruoli tradizionalmente maschili. Quindi il confronto tra pesi degli esperti e pesi delle donne partecipanti ai focus group appariva interessante: viene sinteticamente mostrato in figura.



Milano al femminile

Si nota chiaramente che per le donne le aree ambientale e sociale hanno pesi opposti rispetto agli esperti, mentre si registra una sostanziale omogeneità per le aree civile ed economica. Esaminando il dettaglio delle 4 aree (ogni area ha 3-4 indicatori) dal punto di vista femminile, si vedrebbe che la parte ambientale è caratterizzata dall'omogeneità dei pesi interni. Nell'area civile prevalgono gli aspetti legati all'istruzione. Nell'area economica conta il lavoro (avere un lavoro) piuttosto che gli aspetti meramente reddituali: d'altra parte le donne hanno stipendi più bassi dei loro colleghi maschi, dato che emerge con chiarezza dall'indagine statistica (capitolo 6). Infine nell'area sociale prevale l'importanza dell'accesso all'abitazione. A nostro avviso l'attenzione verso l'abitazione non va confusa con il ruolo – un po' stereotipato – della donna legata al focolare domestico. Piuttosto, come indicato da Sara Zandrini di Caritas Ambrosiana durante il suo intervento alla presentazione della XIX edizione dell'Osservatorio, l'abitazione è vista come luogo di una diversa collocazione relazionale. La casa riveste oggi una valenza differente rispetto al passato: le donne lasciano la casa dei genitori spesso da single e non solo da neo-mogli. L'abitazione è quindi un segno d'indipendenza, non è raro il caso di donne impegnate in relazioni stabili che però rinunciano alla convivenza per mantenere l'indipendenza raggiunta.

La proposta di MeglioMilano

Dopo questa breve presentazione dei focus group e delle modalità secondo cui le donne hanno operato, appare necessaria una conclusione. Cosa non facile, dal momento che le idee emerse sono molte e che la sintesi dovrebbe anche essere in linea col ruolo storico di indagine e proposta che MeglioMilano assegna a se stessa.

Appare senza dubbio importante favorire:

- Mobilità (in forme tradizionali, ma anche innovative)
- Diffondere la conoscenza della città nei suoi diversi aspetti
- Promuovere modalità di ottimizzazione del tempo
- Favorire (o ricostruire) rapporti di vicinato
- Portare all'attenzione le potenzialità nascoste
- Realizzare guide ragionate (cartacee o virtuali, anche attraverso tecnologie innovative) in collaborazione con quanti già operano sul territorio

In sintesi, dalle donne partecipanti sono emersi due suggerimenti molto forti per MeglioMilano che evidentemente vanno resi noti all'amministrazione centrale e a quanti operano sul territorio:

- Necessità di valorizzare la città (favorire la scoperta dei suoi pregi)
- Ricerca di socialità e la conseguente azione di sostegno alle reti sociali

Un aspetto rilevante sottolineato dalle intervistate è legato ai fattori di sicurezza o per lo meno alla percezione di scarsa sicurezza. Infatti spesso durante l'analisi dei lavori è stata sottolineata la necessità di sentirsi sicure regalando all'amica "una guardia del corpo" o "un corso di autodifesa".



E le stesse intervistate hanno suggerito possibili soluzioni da una maggiore illuminazione delle strade, dei parcheggi e dei luoghi di attesa dei mezzi pubblici al taxi rosa. Queste tematiche trovano una risposta in alcune progettualità sviluppate a Milano¹ come ad esempio:

- **Progetto Cintura Rosa** avviata nel 2007 mirata a rafforzare la donna sulla propria consapevolezza e capacità di agire in situazioni potenzialmente rischiose e migliorando così il rapporto con l'ambiente circostante².
- **Angeli della Notte** sperimentato tra maggio 2009 e gennaio 2010 che prevede l'accompagnamento di donne sole in orari notturni in collaborazione con City Angels. Nei sette mesi di sperimentazione sono state accompagnate quasi 1.200 donne³.

Da un'iniziativa organizzata dal Comune di Milano riservata a gestanti e neo mamme Strisce Rosa, che prevede la realizzazione di strisce rosa davanti ai reparti di maternità e pediatria di Milano, si potrebbe prendere spunto per studiare, all'interno delle aree di parcheggio di corrispondenza, zone di sosta, riservate alle signore, in prossimità di uscite e ascensori con l'eventuale monitoraggio di telecamere di sicurezza.

Sugli aspetti legati alla valorizzazione della città MeglioMilano ha una sua storia di attenzione, sia agli aspetti positivi che a quelli emergenti, come testimoniano le iniziative qui riportate.

- Benvenuti a Milano opuscolo pubblicato dal 1993 che racchiude in settanta pagine l'offerta culturale, di servizi, di svago e tempo libero della città.
- Prendi in casa uno Studente modello di coabitazione tra anziani autosufficienti e studenti universitari di fuori Milano. L'utenza è composta principalmente da donne che sentono il peso della solitudine.
- Indagine sul Trasporto Collettivo a chiamata per verificare la disponibilità dell'utenza all'uso di sistemi innovativi di trasporto pubblico collaborando all'impostazione della sperimentazione del servizio Radiobus.
- Casi Metropolitan, raccolta di segnalazioni dai cittadini in collaborazione con ViviMilano - Corriere della Sera.

Per quanto riguarda le reti sociali, cruciali a Milano come in qualsiasi metropoli per una migliore qualità di vita, MeglioMilano può proporre e sostenere progettualità condivise con altre entità: sviluppare iniziative per ricreare reti sociali nella città, stimolare e provare ad arricchire le relazioni personali, valorizzare l'importanza delle reti sociali esistenti. Emerge l'importanza di potenziare la comunicazione e la diffusione delle buone pratiche esistenti e dei progetti riservati alle donne. E' necessario valorizzare l'esistente e promuovere una conoscenza diffusa delle possibilità offerte dal sistema cittadino che sono state studiate per far fronte alle richieste e aspettative delle donne in città.

MeglioMilano riafferma e rilancia il suo obiettivo di tessere un fil rouge tra diversi interlocutori, pubblici e privati, e si candida a sviluppare ed approfondire progettualità o studi specifici sulle tematiche emerse.

1 Progettualità promosse dall'Assessorato alla Salute - Settore Politiche per la Salute di Milano.

2 Nelle sette edizioni organizzate hanno partecipato quasi 2.000 donne.

3 812 accompagnamenti complessivi che hanno coinvolto 1.164 donne a volte sole a volte coppie di amiche.

Bibliografia

Cittadinanzattiva-Osservatorio prezzi e tariffe

Gli asili nido comunali in Italia, tra caro retta e liste di attesa, Roma, 2008

MeglioMilano

Osservatorio Permanente della Qualità della Vita a Milano – XIX edizione

Fondazione Civicum-Politecnico di Milano

Focus servizi all'infanzia-asili nido, Edizione 2009

Sergio Pasquinelli e Stefania Stea

Anziani, badanti e lavoro di cura, 2008

Davide Benassi e Roberto Biorcio

La povertà a Milano: alcuni risultati di una survey, Università Milano Bicocca, 2003

Lorena Scarcello e Silvia Carino

Consumi e povertà delle famiglie milanesi: risultati di un'indagine campionaria, Ufficio Indici di Mercato e Statistica, Camera di Commercio di Milano

ANIA Fondazione per la sicurezza stradale

Le donne al volante tra trasformazioni sociali e nuovi modelli, 2008

Regione Emilia-Romagna

Le donne in Emilia-Romagna, Clueb, 2008, versione on-line, www.regione.emilia-romagna.it/statistica

Cittalia

Le donne e la rappresentanza: una lettura di genere nelle amministrazioni comunali, 2009, versione on-line

Portale Ministero dell'Interno

Anagrafe amministratori locali

G. Corbetta, A. Minichilli

Le imprese familiari milanesi, in Camera di Commercio di Milano, Milano Produttiva 2009, Bruno Mondadori, pp. 145-162

Maria Silvia Sacchi

La multinazionale è donna, Corriere Economia del 05-03-09, www.corriere.it/economia

Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi professionali

Le donne nel mondo delle professioni, ottobre 2009

Centro Progetti Donna

Donne nelle libere professioni: discriminazioni e opportunità, 2004, ricerca promossa dalla Regione Lombardia

Sitografia

www.ania.it

<http://blog.civicum.it>

www.cittalia.it

www.comune.milano.it

Assessorato alle Politiche Sociali | Assessorato alla Salute | Progetto AMERiCA | Settore Statistica

www.gender.it

Promozione di una Cultura di Genere

www.inps.it

INPS Osservatorio sui lavoratori parasubordinati, domestici, dipendenti

www.ismu.it

Iniziative e Studi sulla Multietnicità

www.istat.it **<http://demo.istat.it>**

www.miur.it

www.provincia.milano.it

Osservatorio Mercato del Lavoro delle Province di Milano | Osservatorio Donna delle Province di Milano

www.unioncamere.it

Infocamere Movimprese



MEGLIOMILANO

Corso Venezia, 43 • 20121 Milano
www.meglio.milano.it

© MeglioMilano 2010